

SENATO DELLA REPUBBLICA

IX LEGISLATURA

115^a SEDUTA PUBBLICA

RESOCONTO STENOGRAFICO

MARTEDÌ 22 MAGGIO 1984

(Notturna)

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ,
indi del vice presidente DELLA BRIOTTA

INDICE

CONGEDI E MISSIONI	Pag. 3	CIMINO (PSI)	Pag. 10
DISEGNI DI LEGGE		COMASTRI (PCI)	18
Richiesta di dichiarazione d'urgenza	3	DE TOFFOL (PCI)	27 e <i>passim</i>
Discussione:		FIOCCHI (PLI)	44
« Interventi a sostegno dell'agricoltura » (565);		GUARASCIO (PCI)	36, 37
« Destinazione e ripartizione dei finanzia- menti del 1984 per l'agricoltura » (515), di iniziativa del senatore Rasimelli e di altri senatori.		MARGHERITI (PCI)	23, 30, 35
Approvazione con modificazioni del dise- gno di legge n. 565:		MEI ANDRI (DC)	26
PRESIDENTE	15 e <i>passim</i>	* PANDOLFI, ministro dell'agricoltura e delle foreste	18 e <i>passim</i>
BALDI (DC), f.f. relatore	29, 46, 47	SCARDACCIONE (DC), relatore	14 e <i>passim</i>
CARMENO (PCI)	33, 40, 42	SCLAVI (PSDI)	3
CAROLLO (DC)	22	ORDINE DEL GIORNO PER LE SEDUTE DI	
CASCIA (PCI)	5, 29	MERCOLEDÌ 23 MAGGIO 1984	47
		SULL'ORDINE DEI LAVORI	
		PRESIDENTE	47

N. B. — L'asterisco indica che il testo del di-
scorso non è stato restituito corretto dall'oratore.

Presidenza del vice presidente TEDESCO TATÒ

PRESIDENTE. La seduta è aperta (ore 21).

Si dia lettura del processo verbale.

CONSOLI, segretario, dà lettura del processo verbale della seduta notturna del 9 maggio.

PRESIDENTE. Non essendovi osservazioni, il processo verbale è approvato.

Congedi e missioni

PRESIDENTE. Sono in congedo i senatori: Agnelli, Botti, Cerami, Colombo Vitorino (L.), De Cataldo, Mitterdorfer, Pastorino, Petrarca, Pollidoro, Stefani, Tanga, Taviani, Ulianich, Valiani, Vecchi, Orciari.

Disegni di legge, richiesta di dichiarazione d'urgenza

PRESIDENTE. Dal prescritto numero di senatori è stata chiesta la dichiarazione di urgenza per il seguente disegno di legge:

ROLLALANZA ed altri. — « Istituzione di una Commissione parlamentare di inchiesta sulla regolarità della gestione amministrativa del Comune di Napoli » (447).

Ai sensi del primo comma dell'articolo 77 del Regolamento, tale richiesta sarà discussa all'inizio della prossima seduta.

Discussione dei disegni di legge:

« **Interventi a sostegno dell'agricoltura** » (565);

« **Destinazione e ripartizione dei finanziamenti del 1984 per l'agricoltura** » (515), d'iniziativa del senatore Rasimelli e di altri senatori

Approvazione, con modificazioni, del disegno di legge n. 565

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la discussione dei disegni di legge: « Interventi a sostegno dell'agricoltura » e « Destinazione e ripartizione dei finanziamenti del 1984 per l'agricoltura », di iniziativa dei senatori Rasimelli, De Toffol, Carmeno, Cascia, Chiaromonte, Gioino, Guarascio, Margheriti e La Valle.

Dichiaro aperta la discussione generale.

È iscritto a parlare il senatore Sclavi. Ne ha facoltà.

SCLAVI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, siamo riuniti in seduta notturna con uno stato d'animo — almeno da parte mia — alquanto ansioso e preoccupato per essere in forte ritardo nei confronti delle pressanti necessità del mondo agricolo nella trattazione di questo argomento. Non dimentichiamoci che siamo circa a metà anno e il provvedimento deve essere esaminato ancora dall'altro ramo del Parlamento. Pertanto i circa 1.500 miliardi previsti per l'anno 1984 verranno spesi dai contadini e dagli agricoltori, se tutto andrà bene, nel 1985.

La mia preoccupazione — anzi direi la nostra preoccupazione — deve essere quella di far sì che questi pochi quattrini arrivino al più presto nei luoghi di impiego. Tuttavia, prima di affrontare l'argomento di carattere generale relativo all'intero settore agricolo, mi sento in dovere di ringraziare l'onorevole ministro Pandolfi per aver recepito in Commissione l'istanza a favore del settore vitivinicolo, stanziando 25 miliardi per lo stoccaggio del vino, cioè a favore del settore più in crisi in tutto il contesto agricolo.

Signor Presidente, onorevoli colleghi, la politica in materia agraria è finora rima-

sta carente con questo come con i precedenti Governi. Essa è priva di un indirizzo unitario e di una linea nazionale ed è abbandonata da un lato alle regioni e dall'altro alle decisioni della CEE sulle quali l'Italia non ha la forza politica per influire sufficientemente. La crisi finanziaria della CEE e il fallimento delle riunioni di Atene e di Bruxelles rischiano di rendere drammatica la crisi dell'agricoltura italiana e, mentre da una parte si dilata il *deficit* agroalimentare, dall'altra però il mondo agricolo italiano ha dimostrato in questi anni una grande capacità di lavoro, di innovazione e di produzione che gli hanno consentito di reggere l'inflazione ed il blocco CEE dei prezzi dei prodotti. Basti pensare che quest'anno l'inflazione prevista è del 10 per cento, ma nella realtà agricola sarà senz'altro superiore, mentre l'aumento dei prezzi si è stabilito sull'1 per cento.

Ovviamente, mentre gli agricoltori degli altri paesi possono con fatica reggere, data la minore inflazione, quelli italiani rischiano un crollo del reddito reale, dal 7 all'8 per cento. Non si contesta la necessità di riformare la politica agraria comunitaria: il sistema escogitato da Mansholt alcuni anni fa ha unito l'agricoltura europea e ha portato all'autosufficienza, ma purtroppo il meccanismo è diventato perverso, nel senso che continua a produrre eccedenze gigantesche che la CEE non sa come smaltire.

Non si può semplicemente distruggere il sistema sostituendolo con il nulla, o peggio togliendo gli aiuti e fermando i prezzi alla produzione. Si tratta, allora: a) di passare dalla politica dei prezzi e dei contingenti ad una politica di ristrutturazione del settore, ridimensionando fortemente le produzioni eccedenti e spingendone altre; b) di assistere nello stesso periodo gli agricoltori che dovranno cambiare o ridurre la produzione. Venendo al concreto, l'abbandono al loro destino degli agricoltori italiani nel 1984 è impensabile ed il Governo nazionale, se non vuole arrivare ad una crisi economica e sociale mai vista nelle campagne, dovrà, almeno in parte, sostituirsi alla Comunità. Il settore agricolo italiano ha calcolato la perdita di circa 1.000 mi-

liardi per l'anno in corso: la sola zootecnia 500 miliardi, riso e tabacco 50 miliardi, pomodori 50 miliardi, ortofrutticoli 50 miliardi, zucchero 20 miliardi, vino 200 miliardi e forse più. Ciò equivale a distruggere i nostri migliori settori produttivi. È inconcepibile che le forze politiche continuino a considerare quello dell'agricoltura come un settore a sè, trascurabile perchè minoritario.

La crisi agricola incide profondamente sull'industria meccanica agricola: il mercato dei trattori e delle macchine è fermo ed il parco dovrebbe essere completamente rinnovato, mentre si continua ad operare con macchine di 20 anni fa. Intere regioni del Nord, come l'Emilia ed il Veneto, hanno fondato le loro medie e piccole industrie sulla meccanizzazione agricola e l'arresto di quest'ultima significa il loro fallimento. Egualmente può dirsi per il settore dell'industria alimentare: meccanica agricola ed industria agro-alimentare, oltre a quello chimico, erano due settori fiorenti e potevano essere in piena espansione al Nord e soprattutto al Sud, dove tali industrie devono sostituire il mito delle cattedrali nel deserto.

La crisi dei settori produttivi si presenta in due modi. Vi sono settori nei quali l'Italia è ancora largamente deficitaria, come la zootecnia, il latte, la carne, il burro e, in minor misura, lo zucchero, nei quali la agricoltura italiana stava faticosamente portando a livello europeo e viene bloccata. Vi sono i settori mediterranei, vino, olio, agrumi, nei quali l'Italia è in sovrapproduzione e che vanno fortemente ridotti, ma bisogna che lo Stato paghi l'opera di riconversione e dica cosa impiantare in sostituzione. Vi sono, infine, settori relativamente nuovi e di grande reddito come quelli del tabacco, della soia, della frutta tropicale, che richiedono però capitali enormi e che ora sono senza protezione. Sono anche da tener presenti due fattori internazionali.

Il primo è l'ingresso nella CEE della Spagna e del Portogallo. Questo allargamento della Comunità europea, giusto sul piano politico, deve essere sorretto da un patto chiaro che non condanni le produzioni mediterranee dell'Italia. Il secondo ed ancor

più importante fattore è la prevedibile penetrazione, anzi lo sfondamento, della produzione americana in Europa, già oggi dominante nel settore cerealicolo-mangimistico: può diventarlo anche per i prodotti mediterranei come il vino, gli agrumi, nonché per la produzione alimentare conservata e surgelata.

Le difficoltà europee, che taluno considera per noi un vero e proprio disastro, si rovesciano su una serie di problemi persistenti. Tali problemi sono: la pesantezza o peggio l'inesistenza del credito agrario sia fondiario che di esercizio. Il Governo non può pensare che con una crescita zero, anzi sottozero, dei prezzi gli agricoltori possano sostenere mutui bancari con interessi del 19-20 per cento.

Un altro problema è l'aumento del costo del lavoro, per cui oggi esso non è più basso ma è alla pari con quello industriale. Vi è poi l'aumento dei prezzi dei prodotti industriali necessari all'agricoltura che marciano almeno al ritmo dell'inflazione rispetto al fermo dei prezzi agricoli. A ciò si aggiunge la situazione di caos politico-amministrativo creata dal passaggio dei poteri dallo Stato alle regioni.

Le regioni hanno dimostrato di non saper fare alcuna seria politica agraria, ma soprattutto di non essere in grado di coordinarsi tra loro per un'azione comune. Oltre a ciò, il caos è disceso e si è moltiplicato per la miriade di enti intermedi tra la regione e il comune al punto che nessuna politica di intervento è più possibile se non quella clientelare e negativa di qualche erogazione di contributi a pioggia, pochi, tardivi e senza alcuna programmazione.

Il Ministero dell'agricoltura non esiste di fatto, non può comandare nulla ed è ridotto alla sola rappresentanza dei nostri interessi a Bruxelles. Per riassumere, il problema europeo è pregiudiziale. Il Governo deve elaborare una politica nazionale e trovare i mezzi per sostituire almeno per l'anno in corso i 1.000 miliardi in meno che verranno dalla Comunità, ma soprattutto deve decidere l'indirizzo produttivo per il futuro e le necessarie opere di ristrutturazione. Sul piano del principio l'Italia non

può rinunciare alla produzione zootecnica e saccarifera, sia pure leggermente al di sotto del fabbisogno. Deve limitare gradualmente le produzioni mediterranee ed operare la riconversione.

Inoltre la questione istituzionale, cioè ricostruire il Ministero dell'agricoltura ed attribuirgli i necessari poteri di coordinamento e di controllo delle regioni, è pregiudiziale a qualsiasi politica agraria. La ripresa del credito agevolato è inoltre essenziale, ma esso deve essere agevolato non solo con le diminuzioni dei tassi al 10-12 per cento al massimo, ma nel senso della prontezza dell'intervento, eliminando le complicazioni burocratiche. Solo dopo aver fatto questo si potrà pensare ad una politica di intervento per le irrigazioni e le trasformazioni delle nuove colture eccetera. Tutto ciò esige un cambiamento di mentalità nelle forze di Governo e che si comprenda l'importanza vitale, non solo economica ma politica e strategica, del settore.

Per esemplificare, come la rivoluzione industriale in corso diminuisce il numero degli operai ma non diminuisce l'importanza del settore industriale, così la diminuzione degli addetti in agricoltura non diminuisce l'importanza del settore primario, che deve essere sempre più vasto non come mondo a sé, ma condizionato e condizionante di una parte importante dell'industria e del terziario. (*Applausi dal centro-sinistra. Congratulazioni*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cascia. Ne ha facoltà.

CASCIA. Signor Presidente, onorevole Ministro, colleghi, il disegno di legge che stiamo discutendo, come è noto, è rivolto a finalizzare parte delle risorse previste per l'agricoltura dalla legge finanziaria e dal bilancio dello Stato per il 1984. Il collega Sclavi lamentava il fatto che si provvede con grave ritardo a finalizzare queste risorse. Anche noi denunciavamo questo grave ritardo e diciamo che si tratta di un colpevole ritardo.

È stato enfatizzato, nel passato, il fatto che la legge finanziaria ed il bilancio di

previsione dello Stato siano stati approvati per la prima volta dal 1979 puntualmente, prima dell'inizio dell'anno finanziario in corso. Questa puntualità, tuttavia, non ha determinato molti vantaggi nè molti benefici per l'agricoltura se il Parlamento è costretto ad approvare una legge di riparto della spesa a cinque mesi dall'approvazione del bilancio.

Noi sosteniamo che il Governo è responsabile di questo ritardo e che è doppiamente responsabile. Siccome stiamo attraversando un periodo in cui vengono rivolti attacchi al Parlamento, al suo funzionamento ed alla sua produttività, voglio dire che anche in questa occasione si dimostra che i ritardi non sono causati dal Parlamento, ma sono causati dal Governo, doppiamente responsabile dei ritardi — dicevo — innanzitutto perchè non ha accettato di provvedere a dare una precisa destinazione ai 400 miliardi previsti dalla tabella C della legge finanziaria in sede di approvazione della legge stessa.

Il Gruppo comunista presentò emendamenti in proposito, che non furono accettati dal Governo, e propose, all'atto dell'approvazione della legge finanziaria, di rifinanziare la legge n. 403 del 1977: oggi il Governo accetta di farlo con cinque mesi di ritardo.

Il Governo è anche colpevole per il ritardo con cui si discute questo disegno di legge, e credo che anche questa vicenda dimostri che ha ragione l'onorevole Iotti la quale, rispondendo al Presidente del Consiglio, ha sostenuto che spesso le difficoltà o le lungaggini nell'approvazione delle leggi derivano dal fatto che i testi presentati dal Governo sono inadeguati e perchè capita che vi siano difficoltà anche nel determinarsi, nel costituirsi di una maggioranza su di esse. Infatti abbiamo assistito, nei lavori di Commissione, a notevoli pesantezze, dovute alla necessità di modificare il testo originario presentato dal Governo e dovute anche a contrasti insorti nella maggioranza nel corso delle riunioni.

Bisogna, infatti, dire che l'attuale testo varato dalla Commissione deriva da due diversi disegni di legge: l'uno, il n. 515, del Gruppo comunista, presentato in Senato fin dai primi di febbraio e l'altro, il n. 565, presentato dal Governo successivamente. La Commissione ha lavorato, quindi, avendo a disposizione due testi notevolmente diversi sia dal punto di vista quantitativo che dal punto di vista qualitativo.

Il testo all'esame dell'Aula, presentato dalla Commissione e con le modifiche proposte dalla stessa, è diverso quindi da quello presentato originariamente dal Governo. La Commissione ha introdotto modifiche, alcune delle quali noi giudichiamo importanti, per cui credo di poter dire che la presentazione del disegno di legge comunista abbia avuto due effetti positivi: ha sollecitato il Governo a provvedere ed ha aiutato la Commissione e lo stesso Governo a modificare il testo originario.

Facendo riferimento al solo aspetto quantitativo, bisogna dire, ad esempio, che il disegno di legge comunista prevedeva una spesa complessiva di 974 miliardi, quello del Governo di 557 miliardi e quello in discussione di 867 miliardi, non facendo ovviamente riferimento ai finanziamenti già previsti dalla « legge quadrifoglio » e che vengono anche qui considerati.

Credo però che le modifiche introdotte dalla Commissione e l'urgenza di avere una legge di spesa approvata non debbano e non possano esimere il Parlamento dal dovere di discutere in modo approfondito e di modificare il disegno di legge che viene presentato dal relatore.

Questo disegno di legge è inadeguato ad affrontare i problemi gravi della agricoltura italiana, resi drammatici dai recenti accordi di Bruxelles e aggravati anche dalla recente pronuncia della Corte costituzionale su alcuni articoli della legge n. 203 sui patti agrari, che erano stati, com'è noto, impugnati. Il disegno di legge risponde negativamente all'una e all'altra questione. Per quanto riguarda la legge n. 203, l'articolo 18 del disegno di legge in discussione protrae ancora nel tempo una grave

inadempienza del Governo. Com'è noto, l'articolo 60 della legge n. 203 del 1982 sui patti agrari delegava il Governo ad approntare un testo unico delle leggi sui contratti agrari entro il 5 maggio 1984; il che non è avvenuto, ed oggi il Governo con questo disegno di legge chiede la proroga fino al 31 dicembre 1984. Il fatto che su alcuni articoli della legge n. 203 fosse stata sollevata eccezione di incostituzionalità davanti alla Corte non giustifica il ritardo del Governo.

Ora la Corte si è pronunciata e a nostro avviso si sono aperti problemi che richiedono una rapida soluzione. Le tre sentenze della Corte presentano aspetti positivi, laddove riconoscono la validità costituzionale della regolamentazione dei canoni di affitto e soprattutto delle norme che stabiliscono la conversione automatica e generalizzata dei contratti di colonia, mezzadria, soccida, compartecipazione in contratti di affitto. Non si mette in discussione, da parte della legge n. 203, la libertà di contrattazione, come è stato sostenuto da parte della Confagricoltura. Si tratta invece — e la legge n. 203 rispondeva a questa necessità — di assicurare la tutela del lavoro, come stabilisce l'articolo 36 della Costituzione e come giustamente riconosce la Corte costituzionale con le sue sentenze; si trattava e si tratta di superare un contratto arcaico com'è quello mezzadrile, in vita nella nostra legislazione.

La contraddizione nella sentenza n. 138 sorge quando essa pone un limite al principio dell'automaticità della trasformazione del contratto, nei casi in cui il concedente sia un imprenditore a titolo principale o comunque abbia dato un adeguato apporto alla condirezione dell'impresa. La Corte poi demanda al giudice ordinario di accertare l'adeguatezza dell'attività svolta dal concedente nella condirezione dell'azienda. A nostro avviso la sentenza determina un vuoto legislativo e soprattutto favorisce un contenzioso molto pericoloso nelle campagne, che si aggiunge a quello in atto e che ha portato centinaia di contadini davanti ai tribunali i quali hanno ovviamente, nel-

le diverse cause, espresso orientamenti difformi con gravi danni per i contadini e anche per la nostra agricoltura. Basti pensare al caso del tribunale di Ancona: centinaia di mezzadri per vedersi riconosciuto temporaneamente il diritto alla trasformazione del rapporto in contratto di affitto hanno dovuto versare cauzioni che superano i tre miliardi.

Noi rimaniamo dell'avviso che il contratto di mezzadria non si concilia con una agricoltura moderna e che la sua lunga permanenza ha determinato in diverse zone e regioni del nostro paese la mancanza di investimenti, il ristagno e il ritardo nello sviluppo dell'imprenditorialità, una esasperata conflittualità sociale. Noi reputiamo che il vuoto dovuto alla sentenza sta causando delusione, preoccupazione e rischio, il rischio di aprire una nuova fase di espulsione di addetti dalle campagne, di estensificazione delle colture e di diminuzione della produttività agricola, per cui sosteniamo l'urgenza di un provvedimento legislativo che colmi il vuoto e che mantenga un'area più estesa possibile all'automaticità della conversione del contratto. Per queste ragioni i Gruppi comunisti del Senato e della Camera dei deputati hanno deciso di presentare un disegno di legge. Chiediamo lo stesso impegno alle altre forze democratiche e in modo particolare ci rivolgiamo ai compagni socialisti che hanno lottato per tanti anni insieme a noi, insieme ai mezzadri per il superamento del contratto di mezzadria, affinché ci sia un confronto serio, sereno, approfondito che porti il Parlamento ad approvare un testo di legge.

Al Governo chiediamo se, con la elaborazione del testo unico, intenda affrontare questo problema oppure se intenda presentare un proprio disegno di legge che vada nella direzione da noi auspicata per colmare il vuoto determinatosi con la sentenza della Corte costituzionale.

Dicevo, colleghi, che la situazione della nostra agricoltura è molto grave e che la politica governativa è inadeguata ad affrontarla, come lo è pure il disegno di legge in esame. Tutte le organizzazioni degli agri-

coltori denunciano con i medesimi giudizi questa gravità. La grande manifestazione di 150.000 coltivatori per le strade di Roma svoltasi il 3 maggio scorso ne è stata una conferma. I coltivatori hanno manifestato per le piazze e le vie di Roma, non solo denunciando la gravità della situazione, ma anche presentando proposte al Governo ed al Parlamento.

A noi pare che due siano le proposte fondamentali: la riforma della politica agricola comunitaria ed un piano straordinario dello Stato per l'agricoltura italiana. Non intendo soffermarmi a lungo sulla riforma della politica agricola comunitaria; ne ha parlato in questa Aula due settimane fa il senatore De Toffol in sede di dibattito sui problemi dell'Europa. Siccome però si è sostenuto che il Governo italiano, date le condizioni in cui trattava a Bruxelles, non poteva fare di meglio e siccome in questo disegno di legge si prevedono finanziamenti per attuare alcuni di quegli accordi e fra di essi ve ne sono taluni che comportano conseguenze gravissime ed insopportabili per l'agricoltura italiana — come quelli sulla fissazione delle quote produttive per il latte, che comporterebbero l'erogazione di un premio agli agricoltori che abbattano le vacche da latte, mentre dall'altro lato vengono erogati premi per la nascita di vitelli, come se i vitelli non nascessero dalle vacche — è necessario sottolineare che l'attuale politica agricola comunitaria è diventata, come accennava anche il collega Sclavi, inaccettabile. È inaccettabile una politica comunitaria costituita da un misto di liberismo e di dirigismo rigido. Una politica che tende a risolvere il problema delle eccedenze produttive fissando dirigisticamente quote fisiche di produzione è assurda, responsabile di danni enormi, di squilibri inaccettabili e della distruzione delle risorse finanziarie della Comunità economica europea.

La politica della fissazione delle quote di produzione si va estendendo e conduce ad un vicolo cieco. All'inizio ha riguardato la bieticoltura, ora il latte ed il pomodoro. I francesi già parlano di quote per il vino.

Trascurando il modo assurdo con cui vengono stabilite le quote, cioè senza tener conto che vi sono paesi che causano eccedenze e paesi invece che sono deficitari, bisogna chiarire che quelli della fissazione delle quote e dell'intervento non sono gli unici modi per impedire le eccedenze e il crollo dei prezzi e per la difesa dei redditi dei produttori. Questo è solo un modo assurdo di programmare che non tiene conto del mercato, direi un modo paleodirigista.

Per il latte abbiamo assistito a incertezze, tentennamenti e smarrimenti da parte del Governo. Come si vorrebbero gestire le quote? Affidandole alle latterie, come ha accennato il Ministro in Commissione e come pare ci si stia orientando? Operando come per lo zucchero, ossia affidando le quote all'industria, considerando cioè ancora una volta gli agricoltori una categoria di serie B, sotto tutela altrui? Oppure le si vogliono gestire attraverso le associazioni dei produttori? Noi siamo dell'avviso che affidare all'industria la gestione delle quote sia il peggior modo di applicare un pessimo accordo. La dilazione di un anno del pagamento della sovrattassa ottenuta a Bruxelles non deve trarre in inganno: i produttori saranno chiamati domani a pagare anche per l'oggi. Sosteniamo che l'anno va utilizzato per rinegoziare l'accordo, perchè esso è inaccettabile per la zootecnia italiana.

Signor Presidente, onorevole Ministro, i comunisti hanno risolto da tempo e in modo originale, io credo, il problema del rapporto tra impresa, mercato e programmazione. E sulla base di queste risoluzioni hanno presentato e presentano le loro proposte per la riforma della politica agricola comunitaria. Purtroppo il Governo italiano non ha molti titoli per farsi ascoltare a Bruxelles. Basti pensare al fatto che non utilizza le risorse che la Comunità europea mette a disposizione del nostro paese per la politica strutturale: si tratta di centinaia di miliardi. Basta anche pensare al livello e alla qualità della spesa pubblica italiana per l'agricoltura.

Come è noto, dopo Atene — e anche prima di Atene — è iniziato un dibattito che si è incentrato, giustamente, sulla qualità della spesa pubblica dell'Italia in agricoltura, sul fatto cioè che essa viene definita assistenziale, perchè non è finalizzata a determinare, favorire, sostenere l'imprenditorialità, l'efficienza aziendale, la produttività. Si tratta spesso di una spesa rivolta maggiormente ad erogare finanziamenti che servizi reali alle aziende.

Credo che questo dibattito non debba nascondere il fatto che la spesa pubblica nazionale in agricoltura sia quantitativamente scarsa, insufficiente. La spesa pubblica nazionale, riferita ad ettaro di superficie lavorabile in Italia, è di 42.158 lire; la Francia e la Danimarca spendono il doppio, la Germania, il Belgio e l'Irlanda cinque volte di più, l'Olanda e il Regno Unito da otto a dieci volte di più. Quindi la tesi che si tenta di accreditare, secondo la quale l'agricoltura italiana assorbirebbe senza risultati una quantità enorme di risorse pubbliche, in contrapposizione ad altri settori produttivi della nostra economia o in contrapposizione ad altri paesi, è una tesi infondata e falsa.

Se poi andiamo a confrontare la qualità della spesa pubblica rispetto agli altri paesi della Comunità economica europea e la sua efficacia, la distanza con gli altri paesi si amplia. Gli aiuti ai giovani per la costituzione di nuove aziende in Italia sono inesistenti, mentre vi è da dire che la Germania spende 15.619 lire per ettaro a tal fine, il Belgio 4.484 lire, la Francia 1.336. Per la formazione professionale, l'assistenza tecnica, la ricerca, la sperimentazione, ossia i servizi reali per le aziende, l'Italia spende 592 lire per ettaro, la Francia 28.000, l'Olanda 93.000, cioè quasi 200 volte di più. L'Italia, che è un paese notoriamente montuoso, spende per le zone montane 500 lire, mentre la Francia, che è un paese pianeggiante, spende 3.000 lire per ettaro. E si potrebbe continuare con queste cifre. Ecco quindi quali sono le cause della non competitività e delle difficoltà dell'agricoltura italiana.

Credo che non sia il caso di enfatizzare il fatto che la produzione agricola, dopo diversi anni, nell'annata scorsa sia aumentata. Mi pare che il Presidente del Consiglio, inaugurando la fiera agricola di Foggia, abbia enfatizzato quest'aumento di produzione agricola italiana nel 1983, e l'hanno certamente enfatizzato i tecnocrati di Bruxelles e i rappresentanti degli altri Governi per giustificare l'imposizione all'Italia di accordi insopportabili. La produzione nel 1983 è aumentata, ma non sono aumentati i redditi dei coltivatori, gli investimenti sono diminuiti tornando al livello del 1974, che notoriamente è un livello bassissimo, il *deficit* agro-alimentare ha superato i 10.000 miliardi — come ci ricordava anche recentemente il Ministro in una intervista alla stampa — e per questa via, cioè per il fatto che il *deficit* agro-alimentare del nostro paese con l'estero ha superato i 10.000 miliardi, il nostro paese trasferisce all'estero l'1,6 per cento del reddito nazionale per importazioni alimentari. Non è forse questa, onorevoli colleghi, una causa di inflazione? Altro che contingenza e costo del lavoro!

L'onorevole Ministro ha ricordato spesso, nelle ultime settimane, il suo impegno per un nuovo piano agricolo nazionale e il disegno di legge che stiamo discutendo prevede la costituzione di un gruppo di supporto tecnico del Ministero dell'agricoltura anche a tal fine. Noi sosteniamo che un piano agricolo nazionale è necessario. Sono infatti scadute le principali leggi di programmazione, ma un piano agricolo nazionale deve mutare nella metodologia e negli obiettivi rispetto ai tentativi di programmazione introdotti con la cosiddetta « legge quadrifoglio », cioè la legge n. 984 del 1977, e richiede la partecipazione dei produttori, delle regioni e degli enti locali. Non si può trattare di un'operazione tecnocratica, e su questo dissenso dalle cose sostenute dal collega Scavi, il quale si lamentava della competenza regionale in agricoltura; infatti una programmazione che sia efficace richiede la partecipazione.

Occorre che il nuovo piano agricolo nazionale muti alcuni obiettivi, pur non ab-

bandonando quelli dello sviluppo dei comparti produttivi per i quali l'Italia è deficitaria. Occorre puntare sulle esportazioni, sul sostegno ad esse, come fanno altri paesi da tempo. Occorre che la programmazione, quindi il piano agricolo nazionale, si articoli dal basso, attraverso i piani zonali, e quindi occorre la delega delle funzioni in agricoltura alle comunità montane ed alle associazioni dei comuni. Bisogna sviluppare una rete capillare di servizi reali all'impresa e quindi puntare a che la spesa destinata all'insieme di tali servizi reali cresca gradualmente dall'attuale 4 per cento per giungere al 20-25 per cento dell'Olanda. Un piano centralistico, quindi, calato dall'alto, senza la partecipazione degli enti locali e degli agricoltori, è destinato a fallire.

Queste sono le cose che vogliamo sostenere in sede di discussione di questo disegno di legge.

SCARDACCIONE, *relatore*. Senatore Cascia, perchè non illustra gli emendamenti?

CASCIA. Adesso ci arriviamo, onorevole relatore. Noi sosteniamo che questo disegno di legge prevede risorse insufficienti, ma questa è stata una scelta del Governo all'atto dell'approvazione della legge finanziaria. Siamo dell'avviso che il disegno di legge debba essere modificato perchè deve finalizzare le risorse in direzione di forze nuove: giovani che entrino nell'agricoltura, tecnici, sviluppo dei servizi reali. È per questo che nel nostro disegno di legge abbiamo pensato che fosse necessario che una quota adeguata del Fondo investimenti e occupazione previsto dalla legge finanziaria fosse destinata all'agricoltura e che fin da questo disegno di legge si cominciasse a dare il senso di un cambiamento della politica agricola del Governo che, al contrario, il disegno di legge governativo non dà. (*Applausi dalla estrema sinistra*).

PRESIDENTE. È iscritto a parlare il senatore Cimino. Ne ha facoltà.

CIMINO. Onorevole Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, a nome del Gruppo socialista dichiaro di votare a favore del disegno di legge n. 565, in relazione al quale desidero fare alcune considerazioni.

Abbiamo già visto in Commissione — e lo riproponiamo qui in Aula — come il disegno di legge predisposto dal Governo miri a rendere operante una serie di norme inattive per insufficienza di finanziamenti; nello stesso tempo l'articolato risulta talvolta integrativo della legislazione a cui si riferisce con il proposito di migliorarne la funzionalità.

Certo, non è questo, secondo noi, il modo migliore per legiferare, mancando l'organicità che deve caratterizzare i provvedimenti di legge. Si sfugge ad una analisi globale dei settori in cui si interviene e manca soprattutto il riferimento ad una linea programmatica.

Si dirà che queste considerazioni sono state presenti anche nell'intervento fatto in Commissione dall'onorevole Ministro, ma noi riteniamo che non sia possibile continuare a legiferare facendo torto al problema complessivo dell'agricoltura. Si rischia di creare una dispersione di risorse, si rischia di non massimizzare l'utilità degli investimenti.

Certamente non è mia intenzione farne carico al Ministro dell'agricoltura, che ha ereditato una situazione a tutti nota. Condivido peraltro la soluzione obbligata del rifinanziamento di quelle leggi, operato con il disegno di legge n. 565 attualmente in discussione.

L'occasione tuttavia mi consente di mettere in rilievo come l'assenza di una linea di programmazione snaturi anche la funzione della Commissione e limiti il dibattito, togliendo la possibilità di operare scelte — queste sì — di natura politica.

In agricoltura, come negli altri settori, lo sforzo legislativo perde efficacia se manca il riferimento programmatico, se la soluzione dei problemi è vista in un'ottica di comparto, se non è definito il quadro di riferimento globale.

Vorremmo adesso scendere un po' nell'argomento specifico di questo disegno di legge che, recuperando una serie di leggi precedenti, finisce coll'assomigliare ad un collage.

Nel merito consideriamo di particolare importanza le disposizioni a favore del settore bieticolo-saccarifero, volte a conseguire quella organicità necessaria ad un corretto sviluppo del settore e che manca invece negli altri comparti, oggetto degli interventi previsti dal disegno di legge.

E ci soffermiamo positivamente proprio su questo comparto, perchè qui si è potuta registrare l'efficacia dell'intervento dell'onorevole Ministro dell'agricoltura. Si tratta di un modo di impostare i problemi che dovrebbe essere, a nostro giudizio, assunto come regola per tutti i settori produttivi.

Così anche, per quanto riguarda il recupero dello sviluppo della meccanizzazione, il senatore Sclavi ha già parlato dell'insufficienza del finanziamento di settore; però, obiettivamente, anche qui siamo con il limite delle poche risorse finanziarie disponibili per quanto riguarda il settore dell'agricoltura.

Riconosciamo pure la debita attenzione che il Ministro ha inteso rivolgere al settore della repressione frodi. Ci sembra infatti che la dotazione finanziaria assegnata sia destinata non solo a garantire i consumatori, ma anche a valorizzare il livello qualitativo delle produzioni agricole.

Va anche detto, in questa Aula, che decisivi sono stati lo sforzo e l'impegno profusi dai componenti la Commissione e dall'onorevole Ministro per aumentare le risorse disponibili, che fanno parte integrante della dotazione finanziaria di questo decreto-legge.

A questo punto va tuttavia ricordata, se volete solo come memoria, la necessità di affrettare la riforma del credito agrario, fonte ormai di erogazioni intermittenti, erate e superate.

C'è altresì, a mio parere, nel decreto-legge una carenza per quanto attiene ai problemi del rifinanziamento dei miglioramenti fondiari.

Vi è poi in questo decreto il rifinanziamento della Cassa per la proprietà contadina per consentire la continuità dell'opera avviata con la legge n. 590.

Proprio su questo punto, per evitare che si ritorni nella fase dell'esame degli articoli di legge, intendo soffermarmi a riferire all'Aula sinteticamente quanto avvenuto in Commissione. Nella Commissione si è discusso contestualmente un disegno di legge, il n. 543, che tentava e tenta il generarsi e l'affermarsi di una cultura produttiva più moderna, attraverso l'inserimento di tecnici-imprenditori nel settore dell'agricoltura. A torto si è ritenuto che si vogliono privilegiare gli agronomi, i periti agrari e i veterinari, contrapponendoli ai coltivatori diretti. Si è fatto un grave torto non tanto ai proponenti della legge quanto agli interessi reali dell'agricoltura. Sarà probabilmente presunzione, ma siamo fermamente convinti che sia ormai tempo di abbandonare certe sponde « felici », caratterizzate da assistenzialismo facile, per confrontarsi con le nuove problematiche, al fine di superare i ritardi ed anticipare il futuro.

Non è possibile nè accettabile che, nel momento in cui una istituzione affronta questo specifico problema, si abbiano « sussurri e grida » al di fuori delle aule parlamentari, finalizzati, per perpetuare una situazione di discutibile privilegio, a bloccare qualunque fatto innovativo.

Noi sosteniamo, onorevole Presidente, e con convinzione confermiamo, onorevole Ministro ed onorevoli colleghi, la nostra consapevolezza che lo sviluppo dell'agricoltura passa anche attraverso l'abbattimento e la sconfitta di tentazioni, sempre ricorrenti, di privilegiare la bottega, quando necessita invece aprirsi ad un riformismo pragmatico capace di privilegiare gli interessi generali.

L'agricoltura ha ormai superato i vecchi populismi di maniera: « la terra ai contadini »; oggi semmai è un altro il grido di battaglia: « la terra a chi ha le capacità tecniche ed imprenditoriali per farla produrre »; e per farla produrre dobbiamo favorire il nascere di una concezione tecnico-imprenditoriale come hanno fatto altri paesi

europei, ad esempio l'Olanda, guadagnando livelli di sviluppo agricolo enormi. Noi, invece, abbiamo perpetuato una politica di assistenzialismo, che ha rappresentato certamente un elemento frenante nei confronti dello sviluppo dell'agricoltura. Pensiamo di contribuire a correggere queste cose attraverso un disegno di legge che ci auguriamo, per quanto ora dirò, possa essere ripreso in Commissione e non tanto per penalizzare qualcuno, non contro qualcuno, ma per inserire nel settore dell'agricoltura l'apporto di tecnici-imprenditori qualificati che contribuiscano — attraverso la costituzione di aziende di avanguardia — allo sviluppo di una agricoltura progredita a livelli europei.

È impensabile, onorevole Ministro, che lo Stato italiano investa notevoli risorse per formare agronomi, periti agrari e veterinari e condannarli poi all'inerzia e alla emarginazione dal mondo produttivo.

Si tratta di incontrarci intorno ad un tavolo e discutere non per parlare, insistiamo, contro qualcuno, ma semmai per creare le premesse di un miglioramento sostanziale del mondo agricolo, introducendo nel settore nuove forze imprenditoriali in grado di proiettarsi nel futuro e costituire, quindi, esempio e stimolo a quegli agricoltori che, ormai da tempo, si sono rassegnati alla mortificante gestione dell'assistenzialismo nazionale e comunitario.

Ma non vogliamo ulteriormente attardarci su queste problematiche: avremo in prosieguo modo e occasione di parlarne; il Ministro ci ha dato assicurazioni della volontà di pervenire in tempi ravvicinati alla definizione di una proposta di programmazione di politica agricola nel nostro paese.

Certamente però — e chiudo questa parte del discorso — noi pensiamo che non è più tempo di perpetuare una politica assistenzialista, volta a privilegiare una agricoltura di tipo contadino, responsabile del sempre più grave scollamento tra il settore agricolo e quello industriale, che ha provocato gravi ritardi nell'ammodernamento delle strutture, che ha gestito scelte agro-economiche errate il cui terminale è dato da un deficit agro-alimentare di circa 10.000 miliardi, come veniva ricordato dal collega Ca-

scia poc'anzi, riprendendo tale dato da una dichiarazione del ministro Pandolfi.

Sono queste le ragioni che impongono di rivedere la politica agricola, fin qui seguita; ulteriori ritardi, signor Ministro, diventerebbero colpe gravissime.

Noi dobbiamo puntare alla creazione di spazi nuovi e diversi per l'agricoltura.

In questa ottica avevamo predisposto un emendamento all'articolo 8. Sono il primo firmatario dell'emendamento 8.1, non conosco il pensiero degli altri colleghi che lo hanno firmato con me e mi scuso con loro se non ho avuto il tempo di consultarli.

Per quanto mi riguarda, proprio perchè credo fermamente nel confronto e nel superamento di posizioni dogmatiche, penso che sia giusto andare agli approfondimenti con tutte le parti per verificare le nostre ragioni.

Questo confronto ci è stato sollecitato e speriamo che avvenga il più presto possibile.

Per le ragioni suddette, almeno per quel che mi riguarda, penso di ritirare questo emendamento e proporre in alternativa un ordine del giorno di cui do lettura:

« Il Senato,

considerato che per lo sviluppo e l'ammodernamento del comparto agricolo assume particolare importanza l'apporto di tecnici agricoli nella conduzione e gestione delle imprese;

ritenuto che questo contributo di competenza e professionalità è determinante per migliorare il grado di competitività delle nostre aziende agricole e per accrescere il grado di produttività,

ritiene indispensabile, per facilitare l'inserimento di queste nuove energie — destinate alla conduzione delle aziende medesime — senza alcun pregiudizio per i soggetti che già vi operano, l'aumento e la disponibilità di nuove risorse;

impegna pertanto il Governo a favorire la rapida approvazione di un provvedimento sulla base del disegno di legge n. 543, già iscritto all'ordine del giorno della Commissione agricoltura ».

Ritengo utile anche l'iniziativa assunta dal Ministro per quanto riguarda la costituzione di un comitato di supporto tecnico cui saranno affidati i compiti della definizione delle linee di programma. Tale ipotesi era presente nel disegno di legge n. 512 e molto opportunamente, a noi pare, è stata inserita nel disegno di legge n. 565; però mi corre l'obbligo di alcune sottolineature.

Sono ormai nella letteratura di settore, che risale a parecchi decenni fa, le esigenze di una riforma del Ministero dell'agricoltura. Credo che, in quest'Aula ed in tutte le sedi, in cui si è parlato di economia e di politica agricola, si sia ravvisata tale necessità da più parti.

Le ragioni vanno ricercate nel fatto che le istituzioni che dovrebbero operare a supporto delle imprese hanno privilegiato l'iter burocratico subordinando la professionalità. Così operando le istituzioni sono incapaci di coordinazione e diventano fonti di dispersione di quelle forze ed energie che tuttavia esistono.

Vi è inoltre l'esigenza — avendo il Governo in passato attuato il decentramento a livello regionale — di rivedere il rapporto tra regioni ed enti locali per evitare che le regioni diventino un momento riduttivo rispetto all'autonomia iniziativa degli enti locali.

È un problema che esiste e sul quale ci dovremo per tempo misurare, non già per un ritorno all'antico ma al fine di trovare i correttivi per meglio consolidare e realizzare il giusto rapporto tra regioni ed enti locali. Intendo quindi rivolgere in questa Aula una raccomandazione al signor Ministro, perchè si proceda sollecitamente alla riforma del Ministero dell'agricoltura, recuperando una professionalità che spesso manca all'interno del Ministero stesso, recuperando una reale funzione d'indagine volta ad individuare i settori e le risorse da mobilitare, e recuperando altresì un impegno — per quanto riguarda la politica agricola — che ormai in alcuni settori è decaduto.

Ecco perchè pensiamo che questa iniziativa è altamente positiva.

Perciò mi auguro e ci auguriamo che questo possa trovare soluzione in una legge organica che, partendo dalla riforma del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, trovi una saldatura con il Consiglio superiore dell'agricoltura. Vogliamo rivitalizzare questo Ministero con nuovi raccordi e nuove competenze per tentare di vincere financo le incrostazioni che pesano negativamente e che vengono comunemente chiamate burocrazia.

Sono portatore di una realtà regionale a statuto speciale e non posso quindi non sottolineare positivamente la volontà portata avanti dal Governo nell'aver operato in modo da consentire anche nelle regioni a statuto speciale l'attuazione della legge n. 984.

Consideriamo particolarmente grave che una legge del 1977 diventi operante, grazie al suo impegno, signor Ministro, solo nel 1984 anche se nel frattempo molte realtà sono cambiate.

Si tratta di eredità pesanti, che devono trovare giustamente una rapida soluzione, ed è questo l'obiettivo presente nel disegno di legge.

Non posso esimermi dall'osservare, però, che manca spesso a livelli politici (così come dicevo poc'anzi), ma soprattutto a livello di burocrazia centrale, la volontà di prendere coscienza della realtà regionale come istituzione della Repubblica: una realtà regionale che va sempre più arricchita e che non va vista, come per il passato, secondo una ottica di colonizzazione.

La classe politica, che opera a livello centrale, deve guardare la realtà delle regioni con tolleranza e disponibilità, perchè attorno alla crescita delle regioni, in un giusto rapporto con gli enti locali, probabilmente troveremo le ragioni per consolidare la nostra democrazia.

Quindi, onorevoli colleghi, per tutti i motivi su esposti esprimo, a nome del Gruppo che rappresento, voto favorevole al disegno di legge n. 565. (*Applausi dalla sinistra e dal centro-sinistra*).

PRESIDENTE. Dichiaro chiusa la discussione generale.

Ha facoltà di parlare il relatore.

SCARDACCIONE, *relatore*. La ringrazio, signor Presidente, per avermi dato la parola. Per riguardo ai colleghi, che sono poco numerosi, come capita ogni volta che in quest'Aula sono sul tappeto i problemi dell'agricoltura — il che ci mortifica in certo qual modo — ho presentato la relazione scritta senza integrazione orale e quindi mi corre l'obbligo di replicare: del resto, è mio dovere farlo verso i colleghi che hanno onorato questo dibattito. Il fatto che siano stati soltanto tre i Gruppi che hanno ritenuto opportuno intervenire sui nove che sono presenti in Senato significa o che la mia relazione era veramente esauriente oppure che essa non ha destato interesse tra gli altri colleghi.

PRESIDENTE. Devo precisare, senatore Scardaccione, che vi sono state alcune iscrizioni a parlare tardive, che purtroppo non abbiamo potuto accogliere.

SCARDACCIONE, *relatore*. Questo provvedimento tenta di non far morire, così come stava avvenendo, l'agricoltura e con essa la politica agraria italiana, dopo che questa aveva subito per circa 15 anni le pressioni della politica comunitaria, che ne aveva completamente distorto l'impostazione rispetto ai decenni precedenti: mi riferisco, per esempio, all'epoca della riforma agraria, quando veramente il Parlamento aveva legiferato dando un indirizzo molto chiaro a favore degli uomini che si dedicavano all'agricoltura. L'intervento della Comunità ci ha portato a cancellare gli uomini dal mondo dell'agricoltura dando solo attenzione e importanza ai fatti strettamente economici: e le conseguenze le stiamo pagando.

La frustata che abbiamo avuto ad Atene ultimamente ci ha messo in condizione di riparlare di politica agraria. Per questo nella relazione ho detto che è veramente merito di questo Ministro se oggi cogliamo l'occasione di certe direttive adottate negli ultimi incontri comunitari per ripresentare al Parlamento italiano, come ci è stato promesso, entro il mese di luglio — così ci ha detto il Ministro — una riforma della politica agra-

ria, un piano per l'agricoltura italiana per i prossimi anni.

Il Ministro ci ha fatto delle anticipazioni su questo piano, ed è significativo che, nonostante siano state rivolte critiche al provvedimento da parte dei senatori Sclavi, Cascia e, per alcune cose, Cimino, nel complesso il riconoscimento è stato unanime nel dibattito.

Il Ministro parte con il voler recuperare al Ministero dell'agricoltura competenze che erano necessarie nel passato e che invece erano state eliminate. Quando rivivifichiamo l'INEA (Istituto nazionale di economia agraria), l'IRVAM (l'istituto che studia la situazione di mercato), l'Istituto per la nutrizione, l'Istituto per le ricerche di Portici e creiamo un gruppo di supporto tecnico per il Ministro, significa che al Ministero dell'agricoltura si vuol ridare il compito di guida, di coordinamento della politica agraria italiana. E questo — devo dire subito ai senatori Sclavi e Cascia — non significa certamente togliere qualcosa alle regioni: quello che è avvenuto è avvenuto, la delega alle regioni è totale per quanto riguarda l'agricoltura e deve restare tale. Ma occorre evitare che, ad esempio, in qualche regione italiana una multinazionale possa venire a piantare centinaia di ettari di vitigno per produrre il vino che poi reclamizza nel mondo all'insegna della viticoltura americana, mentre in un'altra regione del Sud, dove ancora esiste una viticoltura familiare, che dà sostanza e soddisfazioni alle persone, premiamo lo spiantamento dei vigneti.

È necessario dunque che vi sia un organismo nazionale che coordini questo tipo di intervento e queste attività. Nel Sud abbiamo dovuto subire per anni uno svilimento del settore zootecnico, mentre nel Nord Italia abbiamo inventato, nel settore, il moto perpetuo.

Abbiamo subito, per altri versi, le misure sulla distillazione del vino; abbiamo dovuto produrre il latte in polvere per poi darlo ai vitelli di quelle stesse vacche alle quali in precedenza avevamo preso il latte; abbiamo subito una serie di imposizioni che sono al di fuori della logica latina, della logica di noi italiani, e questa è una cosa che dico con

molta sincerità: si è trattato di fenomeni aberranti.

Oggi vogliamo cercare di darci una politica agricola italiana con la quale il Ministro possa confrontarsi con gli altri paesi e con le obiezioni che gli altri paesi faranno, servendosi però di una struttura ministeriale che abbia nuovamente acquisito la capacità di formulare idee e direttive per la nostra agricoltura, per tutte le regioni, senza con questo, ripeto, sottrarre nulla alle loro competenze ed ai loro compiti.

Ecco perchè insieme, maggioranza ed opposizione, in Commissione abbiamo lavorato alacremente ed in pochissimo tempo abbiamo assecondato le proposte che il Ministro ci ha avanzato tendenti a rendere disponibili, per quest'anno, per l'agricoltura italiana, non già 400 miliardi bensì 700 miliardi. Si è trattato di un risultato notevole e nello stesso modo ci siamo comportati quando si è trattato di affrontare tutti gli altri problemi che riguardano la difesa del territorio (per gli incendi bisognerebbe fare un discorso a parte) oppure la meccanizzazione e quindi l'introduzione di altre macchine nell'agricoltura oppure la zootecnia.

Per queste norme derivanti da direttiva comunitaria abbiamo dovuto accettare alcune indicazioni, ma il Ministro ci ha assicurato che non si ripeterà assolutamente quello che è avvenuto in passato, che non si daranno premi a chi macellerà in questi anni il bestiame nè saranno penalizzate o premiate le piccole unità aziendali al di sotto di 10 capi che cessassero la loro attività. Questo perchè si è verificato un fatto nuovo, cioè abbiamo preso consapevolezza della esigenza di valutare l'uomo in se stesso e il complesso delle caratteristiche della zootecnia italiana, il complesso delle caratteristiche del mondo agricolo dal quale, più o meno alla lontana, tutti proveniamo. Se ci sono piccole unità agricole, non è per colpa dei contadini: sono state le condizioni ambientali che hanno determinato certe strutture.

Quando il Ministro ci presenterà il nuovo piano agricolo, noi lo esamineremo attentamente e dovremo cercare di potenziare queste forme di allevamento individuale, organizzandole nella cooperazione a monte e a

valle del processo produttivo aziendale. Ma non possiamo, all'insegna di una presunta giustizia sociale che fa considerare infelici coloro i quali hanno un piccolo allevamento, offrire un milione e mezzo a vacca macellata perchè il piccolo allevatore abbandoni la sua attività. Questo non è possibile, non è nella logica della vita rurale italiana, non fa parte dei nostri principi.

Abbiamo dovuto recepire il regolamento comunitario che per noi è legge al punto che non viene nemmeno più esaminato dal Parlamento. Abbiamo dovuto accettare quelle direttive ed abbiamo assecondato il Ministro nella esecuzione della norma comunitaria, prevedendo adeguati mezzi finanziari.

Siamo così all'approvazione del provvedimento in genere sul quale non sono stati proposti molti emendamenti.

Vorrei approfittare del fatto che ho la parola per esprimere il parere su tali emendamenti, facendo così risparmiare tempo ai colleghi...

CARMENO. Come fa ad esprimere il parere sugli emendamenti se non sono stati ancora illustrati?

SCARDACCIONE, *relatore*. È facoltà del relatore esprimersi sugli emendamenti al momento della presentazione.

PRESIDENTE. Mi scusi, senatore Scardaccione, la Presidenza la pregherebbe, pur essendo ovviamente in suo pieno potere fare riferimento agli emendamenti, di rinviare al momento dell'esame di essi la formale espressione del parere.

SCARDACCIONE, *relatore*. Signor Presidente, mi dispiace contraddirla, ma non intendo rinunciare alla prerogativa del relatore di esprimere il parere sugli emendamenti.

PRESIDENTE. Mi corre l'obbligo di dirle che al momento in cui discuteremo gli emendamenti...

SCARDACCIONE, *relatore*. Non chiederò di intervenire.

PRESIDENTE. Il problema è questo: necessariamente chi presiederà dovrà poi chiederle di reiterare un parere, perchè il parere va dato in quel momento.

SCARDACCIONE, relatore. Allora, signor Presidente, illustrerò ora il parere nella qualità di relatore, agevolando in tal modo il lavoro di tutta l'Assemblea, e poi di volta in volta ripeterò sinteticamente il parere.

L'emendamento all'articolo 5 tende a sostituire, al primo comma, la cifra «275» con l'altra «330». Per quanto riguarda questo emendamento il parere è negativo. Anche noi in Commissione avremmo voluto aumentare maggiormente la massa disponibile per il credito agrario, ma non è stato possibile perchè il Ministro, che pure si è impegnato a fondo, dal bilancio non ha potuto estrarre una somma maggiore di 275 miliardi: inizialmente erano 165, poi, attraverso la nostra azione parlamentare e quella del Ministro, siamo riusciti ad ottenere un aumento di 110 miliardi.

Per ciò che concerne l'articolo 8 vi è un emendamento che ha delle caratteristiche particolari, in quanto è scaturito dalla decisione della Commissione di affidare al sottocomitato — come avviene di norma — il compito di esaminare l'iniziativa Cimino ed altri, per vedere di trarre da quel disegno di legge e da quello Baldi ed altri che pure era all'ordine del giorno della Commissione talune norme. Ebbene, il sottocomitato ha lavorato in questa direzione ed ha preparato l'emendamento che ho citato prima e che sarebbe stato presentato nel testo voluto dalla Commissione se non ci fosse stato un certo contrasto all'interno della Commissione stessa e se non ci fosse stata la volontà, da parte di un membro, di presentarlo come emendamento in Aula, facendo decidere quindi l'Assemblea e non la Commissione su questa materia che sembrava controversa con il Governo.

Come potete osservare, onorevoli colleghi, l'emendamento 8.1 è stato presentato da Cimino, Gioino, Melandri, Scardaccione, Sclavi e Cannata, ossia da un rappresentante di ogni Gruppo: perciò vi è stata la volontà politica di tutti i Gruppi parlamentari di

approvare la norma. È avvenuto però che il senatore Cimino ha ritenuto opportuno ritirarla. Io personalmente — e desidero che ciò venga messo agli atti — non intendo ritirare l'emendamento, perchè questo è frutto del lavoro del sottocomitato. Anzi vi è da dire che la Commissione aveva demandato al sottocomitato il compito di presentarlo, quindi tutti i membri hanno potuto firmarlo. L'emendamento, ripeto, è una norma tratta da due disegni di legge presentati alla 9^a Commissione. Cosa prevede? È mio dovere far presente ai colleghi che in Commissione vi è stata unanimità a favore di questo emendamento, del cui contenuto devo anche informarli. Alcuni anni addietro in quest'Aula — mi scusi, signor Presidente, se rubo ancora del tempo — presentammo, in occasione della legge sui patti agrari, all'articolo 7, un emendamento che era stato tratto da un disegno di legge da me presentato e che prevedeva queste stesse cose. Il segretario generale del Senato ricorderà certamente l'episodio e quindi la discussione che si era aperta sull'argomento. Il Senato approvò questa norma, che permetteva di riconoscere ai laureati e ai diplomati in agraria, di qualsiasi scuola agraria, la qualifica di coltivatore diretto allo scopo di consentire maggiore partecipazione imprenditoriale e tecnica a quelle persone che andavano acculturandosi un po' di più nelle nostre campagne, dove, a seguito della creazione degli istituti tecnici agrari (che sono numerosi e infatti in Puglia ne erano due e poi sono diventati dieci) e degli istituti professionali per l'agricoltura e delle facoltà di agraria sorte nei vari atenei, il numero di queste persone è cresciuto continuamente. Per fornirvi un dato ricordo che nella zona di Roma esistono due istituti tecnici agrari e per il primo livello vi sono 22 classi di giovani che si avviano ad acculturarsi in agricoltura. Per quanto riguarda la necessità dell'agricoltura moderna, dalle notizie che abbiamo dai grandi studiosi della nostra economia futura e dalle riviste di scienza in questi ultimi giorni risulta che la vita italiana nel 2000 sarà condizionata dai *computers* che saranno disponibili e anche in agricoltura tutto si muoverà elettronicamente. Avremo quindi una situazione nella quale,

ad un certo punto, un agricoltore dovrà essere capace di mettere in movimento questi *computers*. E allora fare entrare in agricoltura elementi già acculturati, come avviene in altri paesi in cui non si può diventare agricoltore se prima non ci si è diplomati o sufficientemente acculturati, appare come una necessità.

Si era insistito su questo argomento. Il Senato approvò la norma, ma successivamente alla Camera dei deputati essa fu modificata. Quando la Camera trasmise nuovamente al Senato il testo del disegno di legge, noi che lo avevamo presentato reclamammo presso la Presidenza del Senato e ci si accusò di voler ritardare ancora la legge sui patti agrari, per cui ci si disse che la legge a favore dei tecnici sarebbe stata trattata subito dopo a parte. Ebbene, la legge sui patti agrari, modificata dalla Camera, fu dal Senato ratificata: la legge per i tecnici non è stata più varata. Adesso la Commissione agricoltura del Senato ha approvato all'unanimità questa norma che viene presentata in Aula e non riesco a capire quali siano i motivi reconditi per cui l'Aula non la dovrebbe approvare.

Il senatore Cimino è stato più chiaro e più esplicito di me, ma io non voglio riprendere quanto egli diceva, proprio per evitare discussioni. Egli ha parlato di fatti esterni, ed io non vorrei che il Senato diventasse succubo anche questa volta della Camera dei deputati nel caso in cui non volesse approvare questa norma. Sarebbe veramente un fatto grave che, ricorrendo a qualche accorgimento, questo emendamento non si potesse discutere. È questa una cosa che vorrei fosse smentita. Se realmente la Commissione agricoltura del Senato nel corso della prossima seduta riprenderà la discussione del disegno di legge presentato dal senatore Cimino e lo affronterà in maniera prioritaria, inviandolo successivamente alla Camera, io sarò smentito, ma non vorrei che una crisi di Governo, come capitò allora, portasse altrove (ad esempio alla Presidenza del Consiglio) l'attuale Ministro dell'agricoltura e che poi il nuovo Ministro non potesse o non volesse rispettare gli impegni del precedente Ministro e del Governo.

Ho tenuto a dire queste cose. Per ora insisto sull'emendamento 8.1. Il senatore Cimino vi ha rinunciato, ma io non posso proprio fare altrettanto per i motivi che ho detto. Come potrei rinunciare, pensando che lo dovrei fare solo perchè alcuni colleghi della Camera potrebbero alterare la volontà del Senato? Questo è il punto che mi crea ribellione, signor Presidente, ed è una cosa che mi colpisce profondamente, sia come persona che come componente di questo consesso.

Vi è poi l'emendamento 8.2 presentato dal Gruppo comunista, che tende ad estendere a tutte le persone la possibilità di entrare in agricoltura partendo dal principio che sia necessario far entrare i giovani in ogni maniera. Ritengo però che nel modo previsto dall'emendamento 8.2 si esagererebbe un po', per cui il mio parere è contrario.

L'emendamento 8.3, di cui risulterebbe firmatario, naturalmente ha il mio parere favorevole. Si tratta di sistemare del personale che è alla Cassa per la proprietà contadina e che non lavora con tranquillità.

Vi è poi l'emendamento 10.1 che intende portare a 20 miliardi la dotazione delle attrezzature del servizio per la prevenzione e la repressione delle frodi. È stato già chiarito dal Ministro che questa cifra serve per un minimo di attrezzature perchè il problema della lotta contro le frodi è più vasto e va affrontato con altri mezzi; comunque non si può aumentare la somma passando da 2 a 20 miliardi. Esprimo quindi parere contrario. Per quanto riguarda l'emendamento 10.2, siccome è legato a quello precedente che non può essere accettato, è inutile che esprima nuovamente parere contrario.

Per quanto concerne l'emendamento 11.1, senza dubbio vi è un aumento di spesa per le finalità di cui agli articoli 9 e 10 della legge 20 ottobre 1978, n. 674. Non ci sono altri fondi e non possiamo forzare la mano e quindi esprimo parere negativo. Sono favorevole all'emendamento 14.1 e potremmo anche accettare l'emendamento 14.2, anche se, secondo me, è un pleonasmo. Sono favorevole all'emendamento 14.3, ma non posso accettare l'emendamento 14.4 perchè si dà facoltà al Ministro di scegliere persone anche all'esterno dell'amministrazione.

Passando agli articoli aggiuntivi dopo l'articolo 14, cioè all'emendamento 14.0.1, non posso dare parere favorevole in quanto il Ministro ha già affermato che provvederà in altra direzione. Lo stesso per l'emendamento 14.0.2, in quanto non vi sono i 100 miliardi che si richiedono, così come non ci sono nemmeno i 100 miliardi previsti dall'emendamento 14.0.3 sul quale esprimo ugualmente parere contrario.

Passo poi agli emendamenti all'articolo 17. L'emendamento 17.1 prevede la soppressione del primo comma. Questo però non può essere soppresso in quanto rientra nell'economia generale del provvedimento. Esprimo quindi parere contrario, così come per l'emendamento 17.3.

L'ultimo emendamento, da me presentato, è il completamento di quanto già previsto all'articolo 19 e quindi per tale emendamento mi rimetto al parere del Ministro.

PRESIDENTE. Prego l'onorevole Ministro di scusarmi un momento. Dopo quanto è stato dichiarato dal senatore Scardaccione, che ha voluto anticipare il giudizio sugli emendamenti, sono costretta a precisare, a questo punto, ciò che avrei dovuto annunciare nel momento in cui saremmo passati, così come faremo, all'esame degli emendamenti stessi. Ai sensi dell'articolo 97, primo comma, del Regolamento, gli emendamenti 8.1, a firma dei senatori Cimino, Gioino, Melandri, Scardaccione, Sclavi e Guarascio, e 8.2, a firma del senatore Margheriti e di altri senatori, a giudizio della Presidenza sono improponibili per l'estraneità della materia rispetto a quella del disegno di legge al nostro esame.

Si tratta infatti essenzialmente, come i colleghi ben sanno, di un provvedimento di autorizzazione di spesa. Sia l'emendamento 8.1 che l'emendamento 8.2 riguardano invece l'ordinamento dell'azienda coltivatrice diretta.

Resta ferma ovviamente, oltre alla connessione concettuale con la materia che qui esaminiamo, la legittimità dell'esame che la Commissione agricoltura ha svolto nell'altra legislatura nel contesto di un disegno di legge che riguardava l'ordinamento in mate-

ria agraria, quindi in un ambito pertinente, così come resta ferma la legittimità dell'esame che in futuro la Commissione, nella sede propria, verrà a farne; ma i due emendamenti, per l'estraneità della materia rispetto all'oggetto del nostro esame, sono dichiarati improponibili dalla Presidenza.

COMASTRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

COMASTRI. Signor Presidente, prendiamo atto dell'improponibilità dell'emendamento 8.2 da noi presentato e, se ci è permesso, vorremmo presentare un ordine del giorno sostitutivo di tale emendamento. Tale ordine del giorno parte dalla seguente considerazione. Riteniamo estremamente grave e pericoloso per il sopravvivere della nostra agricoltura l'invecchiamento e l'innalzarsi dell'età media degli addetti a questa attività.

Riteniamo, quindi, indispensabile che rapidamente si prendano provvedimenti tesi a facilitare e stimolare l'ingresso dei giovani, in forma singola o associata, in questa attività. L'ordine del giorno che presentiamo è il seguente:

«Il Senato,

prendendo atto del notevole innalzamento dell'età media degli addetti all'agricoltura, e considerando questo fatto esiziale per questa importante attività economica del nostro Paese,

ritiene indispensabile che rapidamente si provveda ad una modifica della legislazione vigente, al fine di favorire e incentivare l'ingresso dei giovani, in forma singola od associata, nel mondo agricolo e zootecnico».

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare il Ministro dell'agricoltura e delle foreste.

* **PANDOLFI**, ministro dell'agricoltura e delle foreste. Signor Presidente, onorevoli senatori, vorrei subito dichiarare qual è a giudizio del

Governo il carattere del disegno di legge che l'Assemblea del Senato della Repubblica sta esaminando, il disegno di legge n. 565, e l'altro, di eguale materia, n. 515.

Il carattere del provvedimento è fondamentalmente ambivalente. Da un lato si tratta di un disegno di legge di vitale importanza per l'agricoltura italiana nel 1984. Che si tratti di provvedimento vitale è dimostrato dalla semplice citazione della seguente cifra: 2.358 miliardi. Si tratta dei fondi che con questo provvedimento, direttamente o indirettamente, vengono liberati per l'agricoltura; sono i fondi che senza questo provvedimento non potrebbero essere in alcun modo acquisiti, nelle diverse vie, all'agricoltura italiana nel 1984.

La cifra che ho citato deriva dagli 838 miliardi di destinazione diretta di somme già recate dal bilancio e dalla legge finanziaria e, per 1.520 miliardi, dalla totalità della cifra per la legge n. 984, la «legge quadrifoglio», che, senza una disaggregazione recata da questo provvedimento per le regioni a statuto speciale, dopo la nota sentenza della Corte costituzionale, non sarebbe in alcun modo spendibile.

Ma dall'altro lato il Governo riconosce che questo provvedimento non tocca questioni essenziali per l'agricoltura. Sono le questioni su cui si è a lungo soffermato il relatore, senatore Scardaccione, sia nella sua relazione scritta, sia nell'intervento orale di questa sera. Vorrei segnalare in particolare quanto scrive il senatore Scardaccione nella sua relazione circa la connotazione nuova che viene prendendo l'agricoltura nel paese, sia in relazione a modificazioni strutturali che toccano l'agricoltura in ogni parte del mondo, sia, in modo specifico, in relazione alle più recenti determinazioni prese in sede di Comunità economica europea. Ringrazio vivamente il senatore Scardaccione per la passione che ha voluto mettere anche nelle osservazioni che ha svolto questa sera in Aula.

Devo comunque dire che anche gli altri oratori che sono intervenuti nel dibattito — il senatore Sclavi, il senatore Cascia ed il senatore Cimino — hanno, sia pure con diversa accentuazione, certo molto più critica da parte del senatore Cascia, sottolineato una certa erraticità e dispersione delle norme che qui vengono via via a comporre il tessuto del disegno di legge n. 565.

D'altra parte questa è la sorte di questo disegno di legge. Si tratta semplicemente di un disegno di legge di erogazione di somme che, aggregate insieme, compaiono nei nostri documenti fondamentali per il 1984, e mi riferisco al bilancio e alla legge finanziaria.

È noto che tutti i Ministri si trovano alle prese con questi problemi perchè una volta fissate alcune cifre nei documenti di bilancio (legge finanziaria e bilancio in senso stretto) rimane pur sempre questa operazione di più minuta disaggregazione, che quest'anno compiamo, è vero, con qualche ritardo, senatore Cascia, ma che non credo sia del tutto imputabile alla volontà del Governo, se è vero, come è vero, ad esempio, che la sentenza della Corte costituzionale che ci ha obbligato a modificare il disegno di legge è stata resa nota soltanto alla fine di quest'anno, imponendoci una serie di modificazioni sul disegno di legge che il Consiglio dei ministri aveva precedentemente approvato.

In sostanza questo disegno di legge è un provvedimento che chiamerei del *primum vivere*, dichiarando con ciò stesso anche i limiti di questo testo che ringrazio il Senato, e la Commissione agricoltura in modo particolare, di aver esaminato con sollecitudine portandolo — penso, credo e spero — alla soglia dell'approvazione questa sera.

È chiaro che dopo ciò che ho detto devo anche indicare in maniera estremamente sintetica qual è l'approdo verso cui ci si muove in presenza di questo testo che ha evidentemente un carattere strumentale, e per ciò stesso di estrema necessità ed urgenza, e non di più.

Presidenza del Vice Presidente DELLA BRIOTTA

(Segue PANDOLFI, ministro dell'agricoltura e delle foreste). Il Governo si propone di procedere, per così dire, in due tappe: la prima avrà come arco temporale l'estate 1984. I capisaldi dell'azione che porteremo avanti nell'estate prossima saranno tre. In base al primo, come è stato già ricordato — e ringrazio il senatore Cimino per averlo sottolineato anche con particolare enfasi — procederemo alla redazione del piano agricolo nazionale, che sarà il tessuto entro cui inquadriamo i provvedimenti legislativi e amministrativi da attuare.

Il secondo caposaldo di questa azione di congiunzione — chiamiamola così — verso l'approdo finale, di cui parlerò dopo, è un disegno di legge sintetico, ma mi auguro non per questo meno efficace, di riorganizzazione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Anche in questo caso ringrazio il senatore Sclavi, il relatore senatore Scardaccione ed infine il senatore Cimino che hanno sottolineato l'importanza di questo riaggiustamento del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

La terza azione sarà un'azione non necessariamente di carattere legislativo dato che riguarda il credito per l'agricoltura. Non voglio fare ora anticipazioni; sarà più facile dire qualcosa di più puntuale nelle numerose occasioni che ho di parlare personalmente alla Commissione agricoltura del Senato.

Al di là di questo arco temporale, che circoscrivo ai mesi dell'estate 1984, e alla luce delle indicazioni che saranno contenute nel piano agricolo nazionale affronteremo il grande tema della nuova legislazione pluriennale, legislazione che cessa di agire con lo scadere della «legge quadrifoglio» nel 1984 ed anche per una serie di altre evenienze legislative, una delle quali riguarda la legge n. 403, che aveva rappresentato una

struttura portante nel rapporto tra Stato e regioni.

Avendo così dichiarato il carattere che il Governo annette a questo provvedimento, risulta abbastanza evidente che non posso non prendere atto con estremo riguardo e rispetto della determinazione a cui è giunta la Presidenza del Senato della Repubblica nel richiamare l'Assemblea — e quindi anche il Governo che è presente in quest'Aula — alla coerenza di materia che deve presiedere testi quali quelli che stiamo esaminando. Il Governo, per parte sua, riflette, dopo l'annuncio dato dalla Presidenza del Senato, anche su un articolo che è contenuto nel disegno di legge così come approvato dalla Commissione agricoltura del Senato e per il quale ritengo possa valere la medesima obiezione che è stata fatta per i due emendamenti che sono stati presentati all'articolo 8. Mi riservo, pertanto, di presentare a mia volta un emendamento.

Ritengo che il Governo non possa rimanere indifferente di fronte alla valutazione che è stata espressa dalla Presidenza del Senato. Questo non significa — e sono le ultime battute della mia replica — che il Governo non si renda conto della grande importanza che riveste la materia che è stata toccata dall'emendamento 8.1 e anche dall'emendamento 8.2 e che è al tempo stesso trattata nei due ordini del giorno che sono stati qui presentati.

Il Governo, non per una mera ritualità, nè tanto meno per cercare di trarre vantaggio da una situazione — diciamo così — regolamentare che gli consente di sperare in una rapida approvazione del disegno di legge, ma per una profonda convinzione, è pronto con ogni suo mezzo a favorire un rapido esame ed una rapida conclusione dell'iter del disegno di legge che è già pendente in Senato e

che riguarda precisamente la questione della professionalità in agricoltura e — aggiungo — la questione dei giovani in agricoltura, tenendo conto di quanto è stato appena detto a proposito dell'altro ordine del giorno.

Sono due ordini del giorno che il Governo — ripeto — non per mera ritualità nè per spirito di convenienza accetta in pieno e senza riserve, pronto io stesso, nella mia qualità di Ministro dell'agricoltura, ad assicurare una personale presenza nell'iter parlamentare che riguarda questi provvedimenti.

Credo che in questa maniera anche le difficoltà che sono emerse dalla relazione del senatore Scardaccione possano trovare un loro onorevole componimento. (*Applausi dal centro, dal centro-sinistra e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Ricordo allora che sono stati presentati i seguenti ordini del giorno:

Il Senato,

considerato che per lo sviluppo e l'ammmodernamento del comparto agricolo assume particolare importanza l'apporto di tecnici agricoli nella conduzione e gestione delle imprese;

ritenuto che questo contributo di competenza e professionalità è determinante per migliorare il grado di competitività delle nostre aziende agricole e per accrescerne il grado di produttività,

ritiene indispensabile, per facilitare l'inserimento di queste nuove energie — destinate alla conduzione delle aziende medesime — senza alcun pregiudizio per i soggetti che già vi operano, l'aumento e la disponibilità di nuove risorse;

impegna pertanto il Governo a favorire una rapida approvazione di un provvedimento sulla base del disegno di legge n. 543, già iscritto all'ordine del giorno della Commissione agricoltura.

9.565.1

CIMINO

Il Senato,

prendendo atto del notevole innalzamento dell'età media degli addetti all'agricoltura, e considerando questo fatto esiziale per questa importante attività economica del nostro Paese,

ritiene indispensabile che rapidamente si provveda ad una modifica della legislazione vigente, al fine di favorire e incentivare l'ingresso dei giovani, in forma singola od associata, nel mondo agricolo e zootecnico.

9.565.2

COMASTRI, DE TOFFOL, CASCIA

Onorevole Ministro, ritengo che lei abbia già espresso il parere sugli ordini del giorno.

* **PANDOLFI**, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Sì, signor Presidente. Il Governo accetta sia l'uno che l'altro ordine del giorno.

PRESIDENTE. Invito il relatore ad esprimere il parere sugli ordini del giorno in esame.

SCARDACCIONE, *relatore*. Signor Presidente, ho seguito la lettura dell'ordine del giorno presentato dal senatore Cimino e di quello presentato dal Gruppo comunista ed esprimo parere favorevole.

PRESIDENTE. Senatore Cimino, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 1?

CIMINO. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 1, presentato dal senatore Cimino.

È approvato.

Senatore Comastri, insiste per la votazione dell'ordine del giorno n. 2?

COMASTRI. Insisto per la votazione.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'ordine del giorno n. 2, presentato dal senatore Comastri e da altri senatori.

È approvato.

Prima di passare all'esame degli articoli e dei relativi emendamenti, come prescritto dall'articolo 100, settimo comma, del Regolamento, invito il senatore Carollo ad esprimere il parere della Commissione bilancio sugli emendamenti.

CAROLLO. Signor Presidente, per quanto riguarda l'emendamento 5.1, che prevede un aumento di spesa di 55 miliardi senza che sia indicata la copertura, il parere non può che essere contrario.

Per quanto riguarda l'emendamento 8.3, il parere che sto per esprimere vale anche per l'emendamento 19.1. Nel merito non potrei non esprimere parere favorevole, perchè, tra l'altro, un disegno di legge che ha tante fotografie potrebbe avere anche questa, di gruppo, che non sarebbe poi spiacevole. Però, dal punto di vista tecnico e giuridico, siccome non può essere prevista una spesa (o aggiuntiva o integrativa) rispetto a quella fisiologica presente, e inoltre la maggior spesa non è quantificata, non posso che esprimere parere negativo, con le motivazioni che mi sono permesso di sottolineare. Anche per quanto riguarda l'emendamento 10.1 è prevista una maggiore spesa di 18 miliardi senza che sia indicata la copertura e quindi indipendentemente dal merito il parere è negativo. Anche l'emendamento 11.1 prevede una maggiore spesa senza che sia indicata la copertura: dunque il parere non può che essere negativo. L'emendamento 14.0.1 prevede una spesa di 50 miliardi, per il quale la copertura è prevista. In atto il capitolo 9001 potrebbe anche offrire delle disponibilità formali. Però il problema è di ordine politico perchè sul capitolo 9001 vi sono molte istanze per migliaia di miliardi di lire e quindi non posso che rimettermi al parere del Governo. La stessa cosa si deve dire per l'emendamento 14.0.2 con cui si prevede una maggiore spesa di 100 miliardi che dovrebbe essere imputata alla tabella C, «Fondo investimenti ed occupazione», in relazione al quale sappiamo quante sono le istanze, le prenotazioni e le ipoteche. Non è facile poter dare un parere favorevole, ma è il Governo che deve esprimersi al riguardo.

L'emendamento 14.0.3 è ugualmente senza copertura ed il parere non può che essere negativo. Per quanto riguarda gli emendamenti 17.2 e 17.3, dal punto di vista tecnico-giuridico, il problema si presenta in maniera favorevole, perchè se si sopprime il primo comma dell'articolo 17 le spese si compensa-

no. Il problema quindi è politico ed in tal caso non posso che rimettermi all'Assemblea. Dell'emendamento 19.1 ho già parlato: esprimo parere negativo.

PRESIDENTE. Passiamo all'esame degli articoli del disegno di legge n. 565 nel testo proposto dalla Commissione:

Art. 1.

Per l'attuazione delle misure previste dall'articolo 2 della legge 19 dicembre 1983, n. 700, contenente norme per il risanamento, la ristrutturazione e lo sviluppo del settore bieticolo-saccarifero, è autorizzata la spesa di lire 107 miliardi, per l'anno 1984, da iscrivere quanto a lire 101.650 milioni nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per il successivo conferimento al Fondo per il risanamento del settore bieticolo-saccarifero, e quanto a lire 5.350 milioni in quello del Ministero delle partecipazioni statali per il successivo conferimento al fondo di dotazione dell'EFIM.

È approvato.

Art. 2.

Il Fondo per il risanamento del settore bieticolo-saccarifero, costituito ai sensi dell'articolo 3, comma 2, del decreto-legge 12 agosto 1983, n. 371, convertito in legge, con modificazioni, dalla legge 11 ottobre 1983, n. 546, ha amministrazione autonoma e gestione fuori bilancio, ai sensi dell'articolo 9 della legge 25 novembre 1971, n. 1041.

L'attività del Fondo ha la durata di cinque anni a decorrere dall'entrata in vigore della presente legge.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le variazioni di bilancio necessarie per il versamento al Fondo di cui ai precedenti commi delle somme iscritte ai capitoli 7537 e 7578 del conto dei residui passivi del Ministero dell'agricoltura e delle foreste.

È approvato.

Art. 3.

All'articolo 2 della legge 19 dicembre 1983, n. 700, sono aggiunti i seguenti commi:

«Per l'attuazione di un programma di ricerca, sperimentazione e divulgazione nel settore bieticolo-saccarifero, è autorizzata la spesa di lire un miliardo da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno 1984.

Il programma, sul quale saranno sentite le Regioni, dovrà essere conforme agli obiettivi indicati dal piano agricolo nazionale di cui alla legge 27 dicembre 1977, n. 984, e dal piano bieticolo e saccarifero.

Il collegio sindacale è nominato con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste ed è costituito da un magistrato amministrativo, che lo presiede, da due rappresentanti del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, da un rappresentante del Ministro del tesoro e da un rappresentante del Ministro dell'industria, del commercio e dell'artigianato. Due dei sindaci devono essere scelti fra gli iscritti nel ruolo dei revisori ufficiali dei conti. Non si fa luogo a nomina di supplenti».

È approvato.

Art. 4.

Il Fondo per lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura di cui all'articolo 12 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, è ulteriormente incrementato della somma di lire 50 miliardi da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno 1984. Si applica il secondo comma dell'articolo 60 della legge 7 agosto 1982, n. 526.

È approvato.

Art. 5.

Per le finalità di cui all'articolo 1 della legge 1° luglio 1977, n. 403, è autorizzata la spesa di lire 275 miliardi, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno 1984.

Ai prestiti di cui al presente articolo si applicano le disposizioni vigenti in materia di credito agrario di cui alla legge 5 luglio 1928, n. 1760, e successive modificazioni ed integrazioni, nonché quelle riguardanti la garanzia sussidiaria del fondo interbancario di garanzia di cui all'articolo 36, escluso l'ultimo comma, della legge 2 giugno 1961, n. 454, e successive modificazioni ed integrazioni.

Al riparto delle somme di cui al primo comma tra le regioni a statuto ordinario e speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano provvederà, entro trenta giorni dall'entrata in vigore della presente legge, con proprio decreto, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, sentita la commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Al primo comma, sostituire la cifra: «275» con l'altra: «330».

5.1 MARGHERITI, DE TOFFOL, COMASTRI, GIOINO, GUARASCIO, CASCIA, CROCCETTA, CARMENO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

MARGHERITI. Vorrei dire subito che la copertura finanziaria dei 55 miliardi aggiuntivi è reperibile nel disegno di legge collegato a quello che attualmente stiamo discutendo e che era stato presentato dal Gruppo comunista.

L'emendamento 5.1 risponde, a nostro parere, ad una esigenza fondamentale per la nostra agricoltura e tende ad aumentare i finanziamenti, non per una scelta di tipo corporativo o settoriale, ma per una scelta utile per l'intera economia nazionale, per la lotta che vogliamo sia condotta a fondo e sul serio, non con palliativi, all'inflazione e al deficit della bilancia commerciale del nostro paese.

Mi dispiace che il senatore Scardaccione, dopo aver affermato nella sua relazione che è necessaria una mobilitazione della risorsa totale agricola per aumentare la produzione

totale e con essa l'occupazione ed il reddito di lavoro *pro capite* e dopo aver detto che ciò è possibile accrescendo gli investimenti ed adeguando gli strumenti, abbia poi dichiarato qui, prima ancora di ascoltare l'illustrazione dell'emendamento, nella sua replica alla discussione generale, di essere contrario a questo incremento di spesa.

Riteniamo invece che l'agricoltura debba essere messa nelle condizioni di dare, in questo momento particolarmente difficile ma anche di possibile ripresa economica ed occupazionale, un contributo significativo al risanamento dell'economia nazionale, al suo rinnovamento tecnologico e alla sua qualificazione. Siamo convinti che ciò sia possibile, che l'agricoltura, se posta nelle condizioni di farlo attraverso mezzi finanziari adeguati e con strumenti idonei, come dice il senatore Scardaccione nella sua relazione, possa costituire un fattore decisivo di riequilibrio economico, territoriale e sociale per un lungo periodo di tempo nel nostro paese. Ne è prova il fatto che anche nel 1983, mentre la produzione industriale diminuiva, quella agricola faceva registrare un incremento di circa il 3,5 per cento.

Ora, non vi è dubbio che il permanente alto livello del *deficit* agricolo-alimentare, che rimane al di sopra dei 10.000 miliardi l'anno, i processi di disinvestimento in atto e l'abbandono produttivo della collina e della montagna, che hanno portato alla riduzione di oltre 1.700.000 ettari di superficie agricola utilizzata, la concentrazione della coltivazione nelle poche pianure del nostro paese insieme alla precarietà dei bilanci aziendali e familiari delle imprese coltivatrici, che nel nostro paese sono la stragrande maggioranza, associati al perdurare di una situazione di sottoremunerazione dei capitali e del lavoro contadino, sono tutti fenomeni reali ed innegabili che hanno un impatto economico negativo nella situazione generale della società e dell'economia nazionale.

Questi fenomeni — credo che nessuno possa negarlo — sono fra le cause fondamentali del «di più» di inflazione in Italia rispetto agli altri paesi europei. Da qui la nostra ferma convinzione che il progresso dell'agricoltura è benessere per tutti e non solo per i

produttori agricoli e perciò va efficacemente voluto e coerentemente perseguito.

Ma cosa vuol dire oggi perseguire con coerenza il progresso dell'agricoltura? Nel nostro paese perseguire con coerenza e non solo a parole questo obiettivo significa anzitutto accrescere le quantità e le qualità di alcune produzioni strategiche come il latte e la carne e di alcune produzioni tradizionali legate alle vocazioni dei nostri territori e alle nostre condizioni climatiche. Pertanto non dobbiamo rassegnarci neppure di fronte alle ultime decisioni comunitarie di bloccare la produzione di latte, di vino, di frutta, di pomodori, di grano duro, dopo che ormai da anni è stata bloccata quella dello zucchero.

Signor Presidente, onorevole Ministro, onorevoli colleghi, perseguire l'obiettivo non della sussistenza ma dello sviluppo dell'agricoltura italiana vuol dire che occorre in primo luogo che vi sia una ripresa netta e cospicua degli investimenti. Ebbene, ciò significa innanzitutto che occorre modificare profondamente la situazione che si è venuta a determinare in questi ultimi anni e che inevitabilmente si riprodurrebbe anche nel 1984 e nel 1985 ove non fossero reperiti nuovi e adeguati finanziamenti da destinare al settore agricolo.

Sappiamo tutti infatti — lo ha efficacemente ricordato il collega Cascia — che dall'81 ad oggi gli investimenti in agricoltura si sono venuti riducendo con progressività geometrica: da un'espansione del 24,6 per cento del volume di credito erogato nel 1980 si è passati al 18,5 nel 1981 e al 13,7 nel 1982; mentre nel 1983, quando si è aumentata la produzione agricola, l'incremento ha sfiorato appena il 10 per cento rimanendo ben al di sotto del tasso di inflazione.

Ci troviamo, dunque, di fronte ad un calo preoccupante degli investimenti, un calo che interessa essenzialmente quelli per il potenziamento, per il miglioramento e l'ammodernamento della nostra agricoltura; e non può non preoccupare tutti, maggioranza, opposizione e Governo, il fatto che proprio nel settore del miglioramento vi sia stata una caduta verticale degli investimenti.

Nell'anno che chiudiamo si è investito meno del 1982: si impongono perciò provvedi-

menti urgenti, all'altezza delle necessità e della drammaticità della situazione agricola; provvedimenti che, invece, questo disegno di legge, per i suoi limiti quantitativi, ove non vengano accolti i nostri emendamenti, rinvia ancora una volta ad un futuro non quantificato, senza quindi dissolvere le nostre preoccupazioni, signor Ministro, e quelle dei produttori agricoli del nostro paese. Si tratta di preoccupazioni che nutriamo anche per il credito di esercizio, perchè è vero che in questo campo la situazione è migliore rispetto all'altro settore dei crediti, ma è anche vero che non può dirsi soddisfacente dal momento che nel 1983 gli impieghi non hanno superato l'incremento del 13 per cento rispetto al 14,3 per cento del 1982 e al 18,3 per cento del 1981 e dal momento che la crescita dei prestiti di conduzione si è concentrata pressochè esclusivamente per i tre quinti sul credito di esercizio e perciò sulla pura gestione dell'esistente.

Sono questi i dati che danno ragione alle nostre preoccupazioni e che ci portano a sostenere con forza questo emendamento, specie di fronte ad un 1984 che si è aperto su uno scenario senza prospettive nuove e positive, e non solo per le possibili conseguenze nefaste dell'accordo di Bruxelles che scaricano sul bilancio del nostro paese e su quello di molte aziende agricole costi estremamente pesanti, ma perchè — lo diceva efficacemente anche il collega Cascia — nonostante gli sforzi del Gruppo comunista, nonostante l'obiettività delle nostre proposte concrete, dei nostri emendamenti, nonostante la battaglia che abbiamo condotto in Commissione e nonostante i miglioramenti innegabili sia quantitativi che qualitativi che siamo riusciti a introdurre nel disegno di legge del Governo, ci troviamo ancora di fronte ad una legge di spesa nettamente carente rispetto alle reali necessità dell'agricoltura italiana e alle esigenze fondamentali di sviluppo economico del nostro paese.

Si tratta di una legge che, pure aggiungendo in questo articolo ben 100 miliardi rispetto alla proposta governativa, non investe tuttavia l'orientamento già emerso con la legge finanziaria verso l'agricoltura; perchè è vero che la legge finanziaria destinava, per il

1984, all'agricoltura gli ultimi 1.520 miliardi della «quadrifoglio» ormai scaduta, ma è anche vero che questo è il risultato di una manovra fondata esclusivamente sul recupero di fondi residui degli anni precedenti e addirittura sulle anticipazioni relative alle quote 1985-1987 che dovevano essere destinate alla irrigazione e alla forestazione. E allora si può davvero affermare che con il 1984 si è raschiato il fondo del barile al punto da renderlo lucido come uno specchio, senza altre possibilità di manovra per nuovi investimenti e per le esigenze sempre più pressanti che si vengono a porre nell'intero settore agricolo. Sta di fatto che in sostanza, nonostante il tentativo di recupero di tutti i residui non spesi negli anni precedenti (cosa che noi apprezziamo, anche se denuncia la lentezza, la farraginosità e l'eccessiva rigidità dei vincoli nei trasferimenti dei finanziamenti alle regioni), compresi i 150 miliardi della legge n. 403 relativi al 1983 e i 15 miliardi della legge n. 674, nonostante questa operazione di pura manovra di bilancio contabile, le destinazioni per il settore agricolo si mantengono per il 1984 molto al di sotto di quelle degli anni precedenti, non solo in percentuale, ma anche in termini nominali.

Di fronte a questi dati, come si fa a dire di no a questo emendamento per il fatto che «non ci sono soldi»? Che modo di programmare lo sviluppo del paese è questo? Non è questa una priorità sulle priorità? Come si concilia tutto questo, in sostanza, con i solenni impegni del Governo per la lotta all'inflazione, per lo sviluppo produttivo del paese, per uno sviluppo moderno della nostra agricoltura? Come si concilia con il fatto che, ad esempio, nella sola regione Emilia-Romagna vi sono oltre 1.200 piani di sviluppo che non possono essere approvati per mancanza di fondi, mentre nella sola regione Lazio vi sono oltre 4.000 progetti di miglioramento fondiario che restano inevasi per carenza di dotazioni finanziarie? Come si concilia tutto questo con le giuste preoccupazioni espresse dal Presidente del Consiglio, onorevole Craxi, alla recente 35ª fiera di Foggia, quando, dopo aver ricordato le cifre del pesante deficit agro-alimentare del nostro paese e della su-

perficie agraria non più utilizzata, ha affermato che «nessuna nazione industrializzata sarà mai nelle condizioni di sostenere a lungo, senza conseguenze gravi, l'urto dei mercati internazionali se privo di una adeguata sufficienza agro-alimentare»? E come faremo a raggiungere in tempi utili questa adeguata sufficienza agro-alimentare se si continua a negare alla nostra agricoltura una quantità percentuale di finanziamenti almeno pari all'apporto dell'agricoltura stessa alla formazione del prodotto lordo del nostro paese?

Ecco, signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, da quali preoccupazioni e da quali motivazioni deriva questo nostro emendamento all'articolo 5 teso ad elevare ancora lo stanziamento previsto, sia pure in termini molto modesti, possibili, realistici, non demagogici; si tratta di un emendamento che tiene conto della difficoltà del bilancio dello Stato, che non serve certo a garantire la soluzione di tutti i problemi della nostra agricoltura, ma che può rappresentare una boccata di ossigeno in più per i nostri produttori agricoli che hanno mostrato nel 1983 una grande volontà e capacità di resistere alle avversità della crisi economica del nostro paese ed internazionale. Può rappresentare dunque una modesta ma utile iniezione di fiducia, perchè in questo scorcio del 1984 vengano reimpostati ed avviati a realizzazione piani di sviluppo aziendale e zonale che guardino avanti, che escano dalla gestione corrente delle difficoltà, dalla pura resistenza e dall'attesa di tempi migliori che altrimenti non verrebbero e contribuiscano a fronteggiare i problemi nuovi di fronte ai quali si trova oggi la nostra agricoltura, e, con essi, nel loro complesso, i difficili problemi economici e sociali del paese, e a condurre una lotta vera ed a fondo all'inflazione ed al deficit commerciale.

È per questo, signor Presidente, onorevoli colleghi, che vi chiediamo di votare a favore di questo emendamento il cui stanziamento — ripeto — è indicato con chiarezza nel disegno di legge che i comunisti hanno presentato e che stiamo discutendo insieme a quello del Governo.

MELANDRI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELANDRI. Signor Presidente, onorevoli colleghi, prendo la parola per due considerazioni che, anche data l'ora tarda, saranno brevissime.

Saremmo certamente molto lieti, come abbiamo del resto dichiarato in Commissione, di poter aderire all'emendamento proposto dai colleghi comunisti, ma la situazione che ci è stata prospettata dalle Commissioni competenti e dal Governo non ci consente di andare incontro a questa esigenza che, tuttavia, condividiamo e sottolineiamo perchè, per la verità, le disponibilità che con l'articolo 5 vengono stabilite dal disegno di legge sono ancora inadeguate in rapporto alle esigenze che si presentano.

Sempre a proposito dell'articolo 5, devo però rilevare che notevole è stato lo sforzo del Governo per venire incontro alle richieste che noi abbiamo rappresentato. Un aumento dell'80 per cento delle disponibilità previste da questo articolo sta lì a sottolineare come vi sia stata una notevole sensibilità del Governo e il risultato deve essere considerato, come del resto è stato riconosciuto, notevolmente positivo.

Per quanto riguarda poi la seconda osservazione desidero rilevare, a proposito dell'articolo 6, un ulteriore aspetto che non è emerso, a mio giudizio, sufficientemente dal dibattito e sul quale sarei lieto se il Governo fornisse dei chiarimenti sulle sue intenzioni, sui suoi propositi e sulla sua volontà. Tale aspetto riguarda, dopo il credito di conduzione di cui all'articolo 5, per il quale sono stanziati 275 miliardi, il credito di miglioramento. È un'esigenza troppo urgente, viva, sentita, troppo drammatica, direi, in considerazione in particolare dell'alto costo del denaro e dei tassi ai quali hanno dovuto operare i privati operatori, perchè possiamo ulteriormente trascurare questo settore e possiamo omettere di adeguarlo alle situazioni che il settore medesimo comporta.

All'articolo 6 è previsto — anticipo un'osservazione — un intervento in questo senso per i consorzi nazionali di cooperative agricole e per le cooperative agricole di rilevanza nazionale. Ciò è certamente positivo, ma non

dobbiamo dimenticare che, accanto a queste realtà che operano nel settore agricolo, i privati operatori, gli imprenditori a titolo principale, i coltivatori diretti e tutti gli altri operatori agricoli hanno viva e urgente necessità del rifinanziamento del credito di miglioramento sul quale — come ho detto un momento fa — sarei lieto se potessimo avere in questa sede chiarimenti in ordine alle intenzioni e alla volontà del Governo. (*Applausi dal centro*).

PRESIDENTE. In sede di replica il relatore ha espresso i pareri sugli emendamenti, ma la Presidenza deve ascoltare l'espressione del parere su ogni emendamento.

Invito pertanto il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

SCARDACCIONE, relatore. Sono contrario all'emendamento, così come ho già detto.

* **PANDOLFI, ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Signor Presidente, esprimo parere contrario. Il Governo naturalmente non si può sottrarre all'obbligo di farsi carico dell'esigenza che lo stesso emendamento esprime, esigenza tra l'altro illustrata e condivisa dal senatore Melandri.

Il problema è il seguente: noi abbiamo potuto reperire una somma certamente maggiore di quella originariamente prevista, ma non ancora sufficiente, per il credito di conduzione, inquadrandola entro le regole della legge n. 403. Tuttavia in tal modo rimane pericolosamente scoperto il settore del credito di miglioramento.

Ella, senatore Melandri, avrà certamente inteso, nella mia replica, l'accento che ho fatto ad uno dei tre capisaldi della politica che il Governo intende svolgere entro questa estate. Uno di questi capisaldi è esattamente il credito e preciso che si tratta di completare, anche con mezzi non legislativi, l'azione che abbiamo cercato di svolgere nel settore del credito di conduzione e nel settore del credito di miglioramento, con questa ulteriore precisazione: per credito di miglioramento non necessariamente si deve intendere il credito ventennale nel senso classico della paro-

la. Oggi emerge una domanda di credito che si addensa sul settore di medio e lungo periodo, diciamo dai 5 ai 10 anni, ed è precisamente in questo comparto che stiamo dirigendo i nostri sforzi. Conto di poter dare presto qualche annuncio significativo a questo riguardo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 5.1, presentato dal senatore Margheriti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 5.

DE TOFFOL. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE TOFFOL. Signor Presidente, onorevoli colleghi, riferendoci al punto di partenza della proposta governativa su questo articolo, alcuni passi avanti sono stati fatti, nel senso che si è accolto il principio di finanziare la legge n. 403 che dà una certa possibilità di manovra alle regioni e anche perchè è stata aumentata la cifra di 100 miliardi passando dai 175 iniziali agli attuali 275.

Nonostante questo, però, per le argomentazioni che ha espresso precedentemente il collega Margheriti nell'illustrazione dell'emendamento su questo articolo, riteniamo che la cifra così esposta sia ancora insufficiente e non adeguata alle esigenze dei coltivatori e dell'agricoltura del nostro paese. Pertanto ci asterremo dal voto, proprio in considerazione di quanto precedentemente espresso.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 5.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

Art. 6.

A favore dei consorzi nazionali di cooperative agricole e delle cooperative agricole di

rilevanza nazionale può essere concesso il concorso nel pagamento degli interessi, nella misura del 10 per cento e entro il limite di impegno di lire 20 miliardi, sui mutui ad ammortamento a quindici anni contratti per il consolidamento e lo sviluppo dei consorzi e delle cooperative medesime.

I mutui di cui al precedente comma sono considerati operazioni di credito agrario di miglioramento e sono assistiti dalla garanzia fidejussoria della sezione speciale del fondo interbancario di garanzia, di cui agli articoli 20 e 21 della legge 9 maggio 1975, n. 153, ad integrazione delle garanzie ritenute idonee dagli istituti di credito mutuanti.

Con decreto del Ministro del tesoro, di concerto con il Ministro dell'agricoltura e delle foreste, saranno determinate le condizioni e le modalità per l'attuazione degli interventi previsti dal presente articolo.

Sull'attuazione di quanto previsto nel presente articolo, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste riferirà al Parlamento entro il termine di due anni dall'entrata in vigore della presente legge.

È approvato.

Art. 7.

Per l'attuazione degli interventi a sostegno della cooperazione agricola di rilevanza nazionale, è autorizzata la spesa di lire 50 miliardi, da iscrivere, per l'anno 1984, nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Gli interventi da attuare sono quelli previsti dall'articolo 5, lettere a), c) e d), della legge 1º luglio 1977, n. 403.

Saranno osservate le procedure e modalità stabilite al secondo e terzo comma dell'articolo 5 della medesima legge n. 403.

È approvato.

Art. 8.

L'autorizzazione di spesa di cui all'articolo 1, secondo comma, della legge 14 agosto 1971, n. 817, e successive modificazioni ed

integrazioni, concernente apporto al patrimonio della Cassa per la formazione della proprietà contadina, è elevata di lire 40 miliardi, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno 1984.

Poichè gli emendamenti 8.1 e 8.2 sono stati dichiarati improponibili, essi non possono essere presi in esame. Su questo articolo è stato presentato inoltre il seguente emendamento:

Aggiungere, in fine, i seguenti commi:

«Il personale in servizio presso la Cassa proveniente dal Ministero dell'agricoltura e delle foreste e da altri enti di interesse agricolo, è inquadrato nei ruoli organici della Cassa stessa su domanda da presentarsi entro sei mesi dall'entrata in vigore della presente legge, facendo salva la posizione giuridica ed economica già acquisita.

Le operazioni relative all'inquadramento stesso vengono demandate ad apposita commissione istituita con decreto del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, quale organo vigilante».

8.3

SCARDACCIONE

Tale emendamento, poichè tratta di questioni relative a personale di cui si parla anche all'articolo 19, sarà preso in considerazione quando discuteremo l'articolo 19.

Accantoniamo quindi la votazione dell'emendamento e dell'articolo 8.

Passiamo all'esame dell'articolo 9:

Art. 9.

Per la realizzazione di interventi a sostegno della lotta contro gli incendi boschivi, per la tutela dei parchi nazionali e riserve naturali statali, nonchè per l'attuazione di un programma di forestazione industriale produttiva di rilevanza nazionale da realizzarsi su suoli demaniali, secondo le linee e gli obiettivi indicati dal piano agricolo di cui alla legge 27 dicembre 1977, n. 984, è auto-

rizzata la spesa di lire 35 miliardi, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno 1984.

Lo metto ai voti.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 10:

Art. 10.

Al fine di adeguare e potenziare le attrezzature tecniche e scientifiche degli istituti di ricerca e sperimentazione agraria, è autorizzata la spesa di lire 12 miliardi da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno 1984.

È autorizzata, altresì, la spesa di lire 2 miliardi, da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno 1984, per la dotazione delle attrezzature destinate al servizio per la prevenzione e la repressione delle frodi.

Ai fini dei controlli sulle forniture alimentari ai paesi in via di sviluppo, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste può avvalersi del Nucleo antisofisticazioni dell'Arma dei carabinieri.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Al secondo comma, sostituire la cifra: «2» con l'altra: «20».

10.1 MARGHERITI, DE TOFFOL, COMASTRI, GIOINO, CASCIA, CROCCETTA, CARMENO, GUARASCIO

Al secondo comma, sostituire le parole da: «per la dotazione» fino alla fine del comma con le seguenti: «per potenziare l'attività dei servizi preposti alla prevenzione ed alla repressione delle frodi».

10.2 MARGHERITI, DE TOFFOL, COMASTRI, GIOINO, CASCIA, CROCCETTA, CARMENO, GUARASCIO

Invito i presentatori ad illustrarli.

CASCIA. Signor Presidente, se mi è permesso vorrei brevemente illustrare sia l'emendamento 10.1 che l'emendamento 10.2. Siccome si conoscono i danni causati dalle frodi e dalle sofisticazioni sui prodotti agricoli, siamo dell'avviso che sia necessaria una lotta più efficace contro di esse. Nel settore dei vini i produttori e le loro associazioni denunciano questi dati: il 10 per cento della produzione messa in circolazione ed in commercio sarebbe sofisticato. Non credo che vi siano dubbi, anzi credo sia chiaro a tutti il fatto che una situazione di questo tipo sia molto dannosa non solo per i consumatori, ma anche per i produttori e per l'agricoltura. È per questo, quindi, che noi abbiamo presentato questi emendamenti al secondo comma dell'articolo 10, proponendo di aumentare lo stanziamento da 2 a 20 miliardi, perchè siamo dell'avviso che non si debba trattare solo di una spesa per attrezzature, come stabilisce questo secondo comma dell'articolo 10, ma si debba potenziare l'attività complessiva dei servizi preposti alla prevenzione ed alla repressione delle frodi.

È per questo, quindi, che con l'emendamento 10.1 proponiamo l'aumento della spesa e con l'emendamento 10.2 proponiamo che lo stanziamento non sia riservato solo al potenziamento delle attrezzature, ma al potenziamento della attività complessiva dei servizi. Il collega Scardaccione, esprimendo il parere nella sua replica, sosteneva che a questo fine occorrono altre leggi. Infatti, per quello che ci riguarda, abbiamo presentato un disegno di legge per modificare la legislazione vigente in fatto di lotta contro la sofisticazione dei vini. Ci pare quindi opportuno che fin da oggi con questa legge si provveda in questa direzione.

Per quanto riguarda il parere negativo dato sulla copertura della spesa, devo dire che l'abbiamo indicata nel disegno di legge n. 515.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

BALDI, f.f. relatore. La Commissione è contraria.

PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo è contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 10.1, presentato dal senatore Margheriti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 10.2, presentato dal senatore Margheriti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 10.

DE TOFFOL. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE TOFFOL. Dichiaro il voto contrario del Gruppo comunista all'articolo 10.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 10.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 11:

Art. 11.

È autorizzata la spesa di lire 30 miliardi per l'erogazione di contributi a favore delle associazioni provinciali degli allevatori per la tenuta dei libri genealogici e i controlli funzionali del bestiame, nonché per l'acquisto di attrezzature.

Al riparto delle somme di cui al precedente comma provvede il CIPE, su proposta del Ministero dell'agricoltura e delle foreste, sentita la commissione interregionale di cui all'articolo 13 della legge 16 maggio 1970, n. 281.

All'istituto nazionale della nutrizione, all'Istituto nazionale di economia agraria e all'Istituto per le ricerche e le informazioni di mercato e la valorizzazione della produzione

agricola (IRVAM) è assegnato un contributo straordinario, rispettivamente, di lire 3 miliardi e 500 milioni, 2 miliardi e 500 milioni e 2 miliardi.

Per la realizzazione di un progetto di automazione del trattamento dei dati statistici e contabili relativi alle calamità naturali e avversità atmosferiche e alla gestione dei Consorzi di difesa, di cui all'articolo 10 della legge 15 ottobre 1981, n. 590, è autorizzata la concessione di un contributo straordinario nella misura massima di lire 2 miliardi a favore dell'Associazione nazionale dei Consorzi di difesa, previa approvazione del progetto predetto in linea tecnico-economica.

Le somme di cui al presente articolo saranno iscritte nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno 1984.

Su questo articolo è stato presentato il seguente emendamento:

Dopo il secondo comma, inserire il seguente:

«Per le finalità di cui agli articoli 9 e 10 della legge 20 ottobre 1978, n. 674, è autorizzata la spesa di lire 30 miliardi, di cui 26 miliardi per l'articolo 9 e lire 4 miliardi per l'articolo 10, da iscriversi per l'anno 1984 nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste».

11.1 MARGHERITI, DE TOFFOL, COMASTRI, GIOINO, CASCIA, CROCCETTA, CARMENO, GUARASCIO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

MARGHERITI. Questo emendamento aggiuntivo all'articolo 11 vuole colmare essenzialmente una carenza da noi considerata molto grave di questa legge di spesa per il 1984, una carenza che indica il permanere nel Governo e nella maggioranza di una sottovalutazione dell'importanza e del ruolo, che invece noi consideriamo essenziali, insostituibili e da incentivare, delle associazioni dei produttori agricoli. È indice di sottovalutazione, infatti, il dover constatare che, a sei anni dall'approvazione della legge n. 674, i Governi, compreso quello attuale, non hanno

onorato adempimenti essenziali, come l'istituzione dei comitati nazionali di settore e dell'albo nazionale delle unioni. È indice di sottovalutazione anche dover constatare oggi che mentre i fondi residui della legge n. 674 spendibili in questo anno non ammontano a più di 15 miliardi, che sono il residuo del 1983, non si stanziava per il 1984 nessuna cifra aggiuntiva se non i 30 miliardi previsti dal primo comma dell'articolo 11 solo e soltanto per la tenuta dei libri genealogici, per i controlli del bestiame e per l'acquisizione delle attrezzature da parte delle sole associazioni provinciali degli allevatori.

Questo è indubbiamente importante, anche se forse ancora più importante in questo campo sarebbe una scelta che finanziasse programmi regionali di miglioramento genetico, di lotta alla mortalità perinatale e neonatale, alla ipofecondità e per l'aumento delle rese unitarie, dal momento che oggi, come sappiamo, la tenuta dei libri genealogici investe solo una piccola parte del patrimonio bovino esistente. Anche accettando per buona la scelta compiuta con lo stanziamento previsto dal primo comma dell'articolo 11, si ritiene davvero risolto da parte del Governo e della maggioranza il problema del sostegno alle altre associazioni dei produttori con i soli 15 miliardi residui del 1983?

Si ritiene forse risolto il problema, che, al contrario, riteniamo ancora del tutto aperto ed irrisolto, della costituzione e del funzionamento di altre associazioni di produttori? E, soprattutto, ci viene da domandare come si intendano affrontare e risolvere i problemi aperti e pregnanti dell'attuazione da parte delle associazioni e delle loro unioni dei programmi di sviluppo, di studio e di ricerca, di divulgazione e di propaganda e, in primo luogo, quelli inerenti alla riconversione e alla qualificazione delle produzioni, che è sempre più urgente ed indispensabile se vogliamo fronteggiare la concorrenza sui mercati italiano ed esteri e se vogliamo superare il *gap* dell'agricoltura italiana rispetto a quelle più sviluppate dell'Europa continentale e degli Stati Uniti.

Sono interrogativi, questi, ai quali purtroppo non sono venute risposte convincenti in Commissione né da parte del Governo né

da parte della maggioranza. Sono soprattutto interrogativi che non troverebbero una risposta positiva in questo articolo del disegno di legge di spesa se dovesse rimanere così com'è. Per questo riproponiamo il nostro emendamento che, sia pure in termini molto realistici — vorrei dire modesti — tende a colmare una grave carenza della legge ed a consentire alle regioni anche nel 1984 di operare per favorire la costituzione ed il rafforzamento operativo delle associazioni dei produttori, associazioni che — voglio ribadirlo con grande chiarezza e con grande forza — continuiamo a considerare non solo come strumenti di intervento per la regolazione del mercato, ma anche come nuova forma di organizzazione economica dei produttori, interlocutrice della politica economica complessiva, proponente e realizzatrice di progetti di sviluppo, di miglioramento, di riconversione e di innovazione varietale e tecnologica.

È per questo, onorevoli colleghi, che vi chiediamo di riflettere a fondo sul perché della nostra insistenza su questo emendamento e di consentirne l'approvazione.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

SCARDACCIONE, relatore. Signor Presidente, confermo il mio parere negativo sull'emendamento 11.1.

* **PANDOLFI, ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Esprimo parere contrario sull'emendamento 11.1.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 11.1, presentato dal senatore Margheriti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 11.

DE TOFFOL. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE TOFFOL. Il nostro Gruppo, pur sottolineando negativamente il fatto che non sia stato accolto l'emendamento presentato dal senatore Margheriti e da altri senatori, che modificava la logica della prima parte di questo articolo, si asterrà sull'articolo stesso, perchè esso presenta alcuni aspetti di cui condividiamo il contenuto.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 11.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

Art. 12.

A decorrere dall'anno 1984, il contributo annuo di cui all'articolo 1 della legge 5 dicembre 1975, n. 757, è elevato di lire 150 milioni ed è corrisposto direttamente a favore del Centro di specializzazione e ricerche economico-agrarie per il Mezzogiorno cui è attribuita la personalità di diritto pubblico.

È approvato.

Art. 13.

Al fine di provvedere, anche in relazione ai maggiori oneri per la revisione dei prezzi, al completamento di impianti di particolare interesse pubblico per la raccolta, conservazione, lavorazione, trasformazione e vendita dei prodotti agricoli e zootecnici, ai sensi dell'articolo 10 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, è autorizzata la spesa di lire 10 miliardi da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno 1984.

All'articolo 10 della legge 27 ottobre 1966, n. 910, è aggiunto, dopo il quarto, il seguente comma:

«La gestione degli impianti di cui al precedente comma può essere affidata anche a società per azioni nelle quali i soggetti ivi indicati abbiano una partecipazione superiore al 50 per cento».

È approvato.

Art. 14.

Per la collaborazione alla determinazione ed all'attuazione della politica agricola nazionale, anche in relazione alla politica agricola comunitaria e con particolare riferimento alla redazione e attuazione del Piano agricolo nazionale, è autorizzata la costituzione, per un biennio, di un gruppo di supporto tecnico per la definizione delle politiche agricole.

Il gruppo opererà alle dirette dipendenze del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, svolgendo compiti di indagine, studio, consulenza istruttoria, predisposizione di elaborati e lavori preparatori e sarà composto di funzionari dell'Amministrazione dello Stato e di enti pubblici e di persone estranee all'Amministrazione stessa, nel numero massimo di 40 unità, di cui non più della metà estranee alla Pubblica amministrazione. L'incarico di far parte del gruppo è a tempo determinato. Le persone estranee all'Amministrazione dello Stato sono scelte fra esperti delle materie economiche, agrarie, statistiche, organizzative e informatiche, giuridiche, amministrative, tecniche e di pubbliche relazioni.

Il Ministro dell'agricoltura e delle foreste disciplina, con proprio decreto, l'organizzazione e l'attività del gruppo.

Il trattamento economico dei componenti del gruppo sarà determinato con decreto del Ministro dell'agricoltura e delle foreste, di concerto con quello del tesoro, applicando i criteri stabiliti dall'articolo 17, quinto comma, della legge 9 ottobre 1971, n. 825. Per le finalità di cui ai precedenti commi e ove ne ricorra la necessità, l'onere per le ricerche, anche sistematiche, da commettersi a gruppi di esperti e a organismi specializzati grava sull'autorizzazione di spesa di cui al successivo comma.

Per i fini di cui al presente articolo, è autorizzato lo stanziamento per il biennio 1984-85 della somma di lire quattro miliardi da iscrivere nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno 1984.

Su questo articolo sono stati presentati alcuni emendamenti:

Al primo comma, sostituire la parola: «de-terminazione» con l'altra: «elaborazione».

14.1 MARGHERITI, DE TOFFOL, COMASTRI, GIOINO, GUARASCIO, CASCIA, CROCCETTA, CARMENO

Al primo comma, sopprimere le parole: «per la definizione delle politiche agricole».

14.2 MARGHERITI, DE TOFFOL, COMASTRI, GIOINO, GUARASCIO, CASCIA, CROCCETTA, CARMENO

Al secondo comma, dopo la parola: «preparatori», inserire le altre: «per i compiti propri del Ministero dell'agricoltura e delle foreste».

14.3 MARGHERITI, DE TOFFOL, COMASTRI, GIOINO, GUARASCIO, CASCIA, CROCCETTA, CARMENO

Al quarto comma, dopo le parole: «organismi specializzati», inserire le altre: «esterni all'amministrazione».

14.4 MARGHERITI, DE TOFFOL, COMASTRI, GIOINO, GUARASCIO, CASCIA, CROCCETTA, CARMENO

Invito i presentatori ad illustrarli.

CARMENO. Questi emendamenti sono in parte aggiustamenti formali, eliminazioni o aggiunte di parole, con l'intento di fugare possibili ambiguità di interpretazione, sicchè risalti con maggiore chiarezza che il gruppo di supporto tecnico che si vuole istituire alle dirette dipendenze del Ministro dell'agricoltura, soprattutto ma non esclusivamente per la redazione del piano agricolo nazionale, sia strumento, in primo luogo, di esclusiva collaborazione tecnica, in secondo luogo per le attività preparatorie dichiarate, in terzo luogo per le materie di competenza del Ministero e, infine, non interferisca in compiti e prerogative riservati dalla Costituzione e dalle leggi dello Stato alle regioni.

Con un emendamento al primo rigo dell'articolo 14 chiediamo di sostituire quindi con la parola «elaborazione» la parola «de-

terminazione», che nel suo significato etimologico, cioè quello di stabilire esattamente i termini, può implicare un concetto di scelte e decisioni che non attiene alla sfera della collaborazione tecnica, ma a quella della decisione politica.

Alla fine del primo comma chiediamo di eliminare le parole «per la definizione delle politiche agricole», in quanto ripetitive di analogo concetto espresso all'inizio del comma. Chiediamo di aggiungere al secondo comma l'affermazione che il complesso dell'attività del gruppo sia «per i compiti propri del Ministero dell'agricoltura e delle foreste» ed infine che il trattamento economico sia determinato solo per i componenti del gruppo esterni all'amministrazione, in quanto quelli interni sono già dipendenti del Ministero dell'agricoltura e delle foreste e come tali hanno il dovere di lavorare per quel Dicastero. Se vi sono problemi di trattamento economico od altro, vanno risolti nell'ambito di una riforma della dirigenza o nell'ambito del contratto nazionale collettivo di lavoro per la dirigenza e non certo con una politica di manco che offende innanzitutto la dignità del funzionario e snatura la correttezza dei rapporti con l'amministrazione. Se si ponessero problemi di superlavoro il Ministro ha i mezzi ordinari discrezionali per farvi fronte, come, ad esempio, lo straordinario.

Al di là di queste osservazioni, il nostro Gruppo denuncia le gravi responsabilità dei Governi e dei partiti della maggioranza che, a nove anni dall'entrata in vigore della legge delega n. 382 e a sette anni dall'emanazione del decreto del Presidente della Repubblica n. 616, non hanno ancora provveduto ad una ristrutturazione del Ministero dell'agricoltura come strumento della programmazione in agricoltura dopo il decentramento dei poteri alle regioni, dando così tangibile testimonianza del disconoscimento dell'agricoltura come occasione potenziale per il rilancio dello sviluppo.

Le lungaggini per portare a termine processi organici di riforma, queste iniziative frammentarie ed improvvisate o a tempo determinato, che nel malcostume invalso nel nostro paese si sa quando iniziano e non si

sa mai quando cessano, possono adombrare sempre tentativi di riappropriazione di poteri che noi siamo determinati a contrastare e ad impedire.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

SCARDACCIONE, relatore. Esprimo parere favorevole agli emendamenti 14.1, 14.2 e 14.3, con ciò dimostrando che se non vi sono impegni di maggiore spesa non siamo contrari pregiudizialmente alle proposte di modifica avanzate dai colleghi. Sono invece contrario all'emendamento 14.4 perchè verrebbe a limitare troppo le prerogative del Ministro in questa fase di rinnovamento e di preparazione di una nuova politica agraria.

* **PANDOLFI, ministro dell'agricoltura e delle foreste.** Sono contrario, per ragioni di linguaggio, all'emendamento 14.1. Si capisce perfettamente che il potere è di chi determina e l'elaborazione è un fatto soltanto strumentale alla definizione di una determinata attività.

Sono favorevole all'emendamento 14.2 perchè in effetti è giusta l'osservazione del senatore Carmeno secondo la quale in questo caso vi è una ripetizione. Ritengo del tutto superfluo l'emendamento 14.3 perchè è abbastanza evidente che non si può collaborare con il Ministero dell'agricoltura se non per i compiti propri del Ministero dell'agricoltura e delle foreste. Supporre il contrario significherebbe supporre una illegalità compiuta non da parte di coloro che collaborano ma da parte di chi esercita arbitrariamente i suoi poteri. Pertanto questo emendamento mi sembra assolutamente non necessario ed anzi tale da ingenerare un qualche equivoco, perchè, a giudizio del Governo, il testo è molto più limpido di quanto non appaia.

Per quanto riguarda l'emendamento 14.4, è chiaro che si tratta di ricerche da commettersi a gruppi di esperti, ad organizzazioni specializzate esterne. Non ne conosco di interne all'amministrazione. Comunque, per evitare equivoci, anche dopo quello che ha detto il relatore, il Governo non intende as-

sumersi latitudini di intervento al di là di quelle che sono strettamente necessarie per le finalità di cui al primo comma di questo articolo. Quindi sono favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 14.1, presentato dal senatore Margheriti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 14.2, presentato dal senatore Margheriti e da altri senatori.

È approvato.

Metto ai voti l'emendamento 14.3, presentato dal senatore Margheriti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 14.4, presentato dal senatore Margheriti e da altri senatori.

È approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 14.

CARMENO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMENO. Il Gruppo comunista si astiene, soprattutto per le motivazioni generali esposte nel corso dell'illustrazione degli emendamenti.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 14 nel testo emendato.

È approvato.

Da parte del senatore Margheriti e di altri senatori è stato proposto un articolo aggiuntivo con l'emendamento 14.0.1:

Dopo l'articolo 14, inserire il seguente:

Art. ...

«È autorizzata la spesa di lire 50 miliardi da iscriverne nello stato di previsione del Ministero dell'agricoltura e delle foreste per l'anno 1984, per il completamento, a cura dello stesso, di interventi d'interesse nazionale, urgenti ed indifferibili, nel settore delle sistemazioni idrauliche connesse con le opere di accumulo, di riparto e di adduzione delle acque ad uso irriguo.

All'onere relativo si farà fronte a carico e mediante riduzione dello stanziamento sulla difesa del suolo di cui al fondo speciale iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione della spesa del Ministero del tesoro per l'esercizio finanziario per il 1984».

14.0.1 MARGHERITI, DE TOFFOL, COMASTRI, GIOINO, CASCIA, CROCETTA, CARMENO, GUARASCIO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

MARGHERITI. L'emendamento 14.0.1 era stato proposto dalla sottocommissione unanimemente; in seguito è stato ritirato perchè il Ministro in Commissione ha dichiarato che i finanziamenti inerenti a queste attività sono già stati esauriti dal Ministero del bilancio. Ora il senatore Carollo, quando ha illustrato il parere della Commissione bilancio, ha detto che probabilmente questo emendamento non è accoglibile in quanto le richieste piovute al Ministero del bilancio per opere pubbliche di interesse nazionale sono oltre 2.000, quindi non trovano spazio quelle che noi proponiamo. Riteniamo questa spesa prioritaria sulle altre ed è per questo che manteniamo l'emendamento. Crediamo che questa scelta non richieda spiegazioni. Non pensiamo che sia contestabile il fatto che in molte regioni italiane vi sono opere di interesse nazionale avviate e non compiute, in un settore delicatissimo non solo per l'economia agricola, ma per la prevenzione dalle sempre più frequenti calamità naturali, quale quello della sistemazione idraulica e delle opere irrigue, opere che se non completate con tempestività non solo

risultano antieconomiche perchè non consentono il loro uso per l'incremento della produzione agricola, ma rischiano per un verso di risultare un inutile e dannoso sperpero di denaro pubblico perchè quanto è già stato realizzato rischia di deteriorarsi; per altro verso rischiano di rendere più costose in termini economici, ambientali e talvolta purtroppo anche di perdite di vite umane le calamità atmosferiche. È per questo, onorevoli colleghi, ma anche perchè lo Stato deve far fronte ai suoi impegni verso i proprietari che sono stati espropriati dei loro terreni per far posto agli invasi, verso le ditte che hanno vinto gli appalti e spesso rischiano il fallimento perchè non vengono pagati con tempestività gli stati di avanzamento e le revisioni dei prezzi che abbiamo presentato l'emendamento nella stessa forma e con la stessa cifra che era stata sostenuta unitariamente in Commissione, fino a quando il Ministro ha chiesto che venisse ritirato perchè sarebbero appunto già esauriti i finanziamenti messi a disposizione per opere di questa natura per l'anno finanziario 1984.

Ebbene, noi riteniamo sia prioritario e indispensabile reperire finanziamenti eventualmente anche in altri capitoli di spesa del bilancio, quando si tratta di completare opere già iniziate, specie in un settore delicatissimo ed importante quale quello che viene affrontato con questo emendamento aggiuntivo.

Per questo, onorevoli colleghi, vi chiediamo di rendere possibile l'approvazione del nostro emendamento. Non si tratta di una cifra enorme: si tratta invece di compiere una scelta di priorità nel capitolo di bilancio che prevede spese in questa direzione. Vi chiediamo perciò di sostenerlo per l'agricoltura e non solo per l'agricoltura, bensì nell'interesse generale del paese.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

SCARDACCIONE, *relatore*. Esprimo parere contrario sull'emendamento 14.0.1.

* PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo esprime parere contrario,

precisando che lo stanziamento recato al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro, poi specificato all'elenco numero 7 allegato a pagina 244 della *Gazzetta Ufficiale* che reca il bilancio di previsione dello Stato per l'anno finanziario 1984, 200 miliardi, risulta già utilizzato per il disegno di legge del Ministero dei lavori pubblici destinato appunto all'utilizzazione della somma accantonata.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 14.0.1, presentato dal senatore Margheriti e da altri senatori.

Non è approvato.

Da parte del senatore Margheriti e di altri senatori è stato proposto un articolo aggiuntivo con l'emendamento 14.0.2:

Dopo l'articolo 14, inserire il seguente:

Art. ...

«Ai fini della legge 3 ottobre 1977, n. 853, per l'attuazione del regolamento comunitario n. 944 del 1981: "Adattamento ed ammodernamento della struttura di produzione di carni bovine, ovine e caprine", è autorizzata la spesa di lire 100 miliardi da imputarsi alla tabella C, "Fondo investimenti ed occupazione", e da iscriversi per l'anno 1984 nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste».

14.0.2 MARGHERITI, DE TOFFOL, COMASTRI, GIOINO, CASCIA, CROCCETTA, CARMENO, GUARASCIO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

GUARASCIO. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli colleghi, con l'emendamento 14.0.2 da noi proposto si vuole porre un problema che noi consideriamo di grande rilievo. Infatti nella legge di ripartizione dei fondi destinati all'agricoltura per il 1983 è detto che la totale indisponibilità dei fondi di quota parte nazionale (600 milioni di

ECU, così è scritto testualmente, pari a lire 120.000 milioni annuali) ha fino ad ora impedito l'avvio attuativo del regolamento e quindi l'attivazione degli stanziamenti comunitari pari a circa 400 miliardi aggiuntivi. Al fine di avviare entro il corrente anno l'attuazione di un regolamento così importante per la zootecnia italiana, si è ritenuto di proporre una riserva di spesa di lire 80 miliardi derivanti dalla somma totale resa disponibile nel senso sopra detto. Ciò vuol dire che per il 1983 si sono trovati 80 miliardi per poter azionare il regolamento comunitario n. 444 del 1981 (adattamento e ammodernamento nella struttura di produzione di carne bovina, ovina e caprina), mentre per il 1984 non si è trovata nemmeno una lira. Si tratta di trovare i soldi per incentivare la produzione di carne bovina, ovina e caprina. Nelle proposte di utilizzazione e ripartizione degli stanziamenti disponibili per l'esercizio del 1983 non c'è niente. E allora la domanda che noi ci poniamo è questa: come mai non vi è alcuna incentivazione nemmeno in questa direzione? Si è deciso forse a Bruxelles di bloccare non solo la produzione lattiero-casearia, ma anche quella delle carni?

Ecco la domanda che ci poniamo, perchè se così dovesse essere il problema sarebbe grave. Il Governo ha respinto senza motivazione alcuna questo emendamento; per esso esiste la copertura finanziaria così come ha riconosciuto lo stesso senatore Carollo. Ed allora non comprendiamo perchè debba essere respinto un emendamento teso ad attivare somme della CEE. Si vuole forse bloccare l'attività produttiva in tutte le direzioni? Questo ci preoccupa ed evidentemente ci sembra una scelta molto grave da parte del Governo. Ecco perchè insistiamo affinchè sia approvato il nostro articolo aggiuntivo.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

SCARDACCIONE, relatore. Signor Presidente, il parere è contrario perchè la copertura non è stata assicurata a mio giudizio.

* PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il parere del Governo è contrario e la ragione è che nello stesso testo del disegno di legge n. 565 sono contenute le disposizioni che consentono di variare la destinazione tra le diverse direttive socio-strutturali, ed è contenuta l'utilizzazione piena dei 73 miliardi accantonati: questo è, nello stato attuale delle disponibilità finanziarie, quel che il Governo ha potuto compiere.

Alle questioni che sono state sollevate non senza fondamento dal senatore Guarascio, che ha illustrato l'emendamento, credo si possa far fronte con i provvedimenti che il Governo si accinge a varare, avendone la disponibilità finanziaria, alla luce delle modificazioni alle direttive strutturali che sono in corso di decisione a Bruxelles. Aggiungo che la stessa regola il Governo seguirà non appena verranno approvati a Bruxelles i «programmi integrati mediterranei». Non pensiamo di mettere il carro davanti ai buoi: questa è la regola che ci siamo dati.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 14.0.2, presentato dal senatore Margheriti e da altri senatori.

Non è approvato.

Da parte del senatore Margheriti e di altri senatori è stato proposto un articolo aggiuntivo con l'emendamento 14.0.3:

Dopo l'articolo 14, inserire il seguente:

Art. ...

«Per l'avvio degli studi e per l'attuazione dei progetti integrati mediterranei è autorizzata la spesa di lire 100 miliardi da imputarsi all'articolo 37 della legge 27 dicembre 1983, n. 730, e da iscriversi per il 1984 nello stato di previsione della spesa del Ministero dell'agricoltura e delle foreste».

14.0.3 MARGHERITI, DE TOFFOL, COMASTRI, GIOINO, CASCIA, CROCCETTA, CARMENO, GUARASCIO

Invito i presentatori ad illustrarlo.

GUARASCIO. Signor Presidente, con l'emendamento 14.0.3 abbiamo inteso riproporre in Aula una questione che riteniamo sia di grande rilievo politico, quella cioè relativa ai «programmi integrati mediterranei», questione questa che, dopo anni di preparazione e di discussione nella Commissione europea e dopo tanta pubblicità e tante speranze, non solo il Consiglio dei ministri della CEE rifiuta di affrontare, rendendo i PIM già predisposti da tempo e in ogni particolare esecutivi, ma nei cui confronti lo stesso Governo italiano — dobbiamo dirlo con molta franchezza — che è poi il più interessato, perchè l'Italia è la più interessata, mostra ora, a nostro parere, disimpegno e disinteresse.

L'argomentazione con la quale è stato respinto il nostro emendamento in Commissione, ossia che c'è ancora tempo e che si possono stanziare queste somme nel prossimo anno, non ci convince. Infatti i PIM sono stati trasmessi al Consiglio dei ministri della CEE dalla Commissione nei primi mesi del 1983 con carattere di urgenza.

L'onorevole Natali nella sua lettera d'accompagnamento ne sottolineava l'urgenza in vista dell'entrata nella CEE della Spagna e del Portogallo, ma anche per un'altra considerazione, in quanto sosteneva che si trattava di andare incontro a regioni svantaggiate e si trattava, quindi, non solo di fare giustizia, ma anche di ristabilire una certa equità negli stanziamenti della CEE. Un atto di equità, scriveva l'onorevole Natali, non solo perchè le regioni meridionali sono svantaggiate economicamente, ma anche perchè i cosiddetti prodotti mediterranei — cito testualmente — «sono poco protetti anche per gli imperativi politici ed economici che impongono il mantenimento e lo sviluppo di certe relazioni preferenziali con i paesi terzi del bacino mediterraneo».

In altre parole l'onorevole Natali sostiene, nella lettera d'accompagnamento al progetto CEE, che i prodotti mediterranei dell'Italia, della Francia e della Grecia sono sacrificati alla concorrenza dei paesi del bacino del Mediterraneo anche per superiori interessi di politica nazionale.

Da qui l'equità che sarebbe dovuta arrivare, sia pure con grave ritardo, dopo tanti guasti provocati dalla politica della CEE e

che invece non arriva. Anzi, invece dell'equità, arrivano ben altre decisioni. Mi si permetta di fare questa brevissima considerazione, ma a Bruxelles si è arrivati alla decisione di bloccare ogni tipo di espansione produttiva delle regioni meridionali ed ogni azione di riequilibrio, si è arrivati cioè al contrario esatto di ciò che si proponeva la Commissione con i «progetti integrati mediterranei».

Onorevole Ministro, lei sa che la decisione di bloccare la produzione lattiero-casearia ai livelli del 1983 è contro l'Italia, contro tutta la nazione che è fortemente deficitaria in questo settore, ma è soprattutto, e ancora una volta, contro il Mezzogiorno. Lo sviluppo della zootecnia, infatti, è stato concordemente da più parti considerato decisivo per superare le condizioni di particolare arretratezza dell'agricoltura meridionale ed al raggiungimento di questo obiettivo si è puntato con il progetto irriguo della regione meridionale.

L'onorevole Signorile due anni fa ha organizzato un convegno a Bari sul progetto irriguo per il Mezzogiorno. In tale convegno si discusse abbastanza e si disse che ormai era vicino il raggiungimento dell'obiettivo del milione e centomila ettari irrigati nel Mezzogiorno. Ma allora che ne sarà di questo progetto, che ne sarà di questi altri 400.000 ettari irrigui che dovrebbero essere realizzati nel Mezzogiorno? Questa è la domanda che ci dobbiamo porre.

Saranno ancora una volta bloccati, perchè è chiaro che, se si blocca la zootecnia, se si blocca la produzione lattiero-casearia, si punta a bloccare anche i progetti per produrre più foraggiere e più latte, a meno che non si voglia fare un ulteriore spreco.

Ecco la grande contraddizione di fronte alla quale oggi ci troviamo. Se questa decisione non sarà annullata, il Mezzogiorno non solo registrerà un blocco delle sue produzioni, ma sarà destinato a subire ulteriori arretramenti, soprattutto se non si farà niente neanche per ristrutturare ed ammodernare la sua agricoltura. Per queste ragioni fatichiamo, onorevole Ministro, a comprendere il comportamento del Governo e questo disinteresse nei confronti dei progetti integrati mediterranei.

Un blocco delle produzioni lattiero-casearie, un blocco di qualsiasi progetto di ristrutturazione e di ammodernamento di tutta l'agricoltura del Mezzogiorno ho già detto che provocherebbe gravi danni per tutto il Mezzogiorno. Si blocca qualsiasi iniziativa industriale, le industrie vanno in fallimento, si bloccano adesso anche i progetti irrigui, ma allora cosa si vuole fare di questo Mezzogiorno? Riteniamo che, invece, l'azionare i PIM avrebbe potuto almeno permettere all'agricoltura del Mezzogiorno di avviare un processo di ammodernamento delle sue strutture sia di produzione, di conservazione e di trasformazione dei prodotti che commerciali. Questa era l'importanza di questi progetti.

Quindi insistiamo in questa direzione perchè vediamo questi progetti come un segnale. Prevediamo nel nostro emendamento che i 100 miliardi non debbano servire soltanto come copertura delle iniziative che andranno in questa direzione, ma anche per avviare studi e, quindi, metterci in condizione di prepararci in tempo all'attuazione di questi progetti. Siamo i più interessati e vogliamo quindi mandare segnali in questa direzione e possiamo fare ciò, evidentemente, stanziando i 100 miliardi ed approvando l'emendamento da noi proposto.

Se, invece, il nostro emendamento non sarà approvato, secondo l'orientamento del Governo e della maggioranza, vorrà dire che è stata fatta una scelta, vorrà dire che a Bruxelles non abbiamo affatto subito certe decisioni, ma le abbiamo anzi condivise e vorrà dire che il Governo punta al blocco di ogni attività produttiva, punta alla recessione economica per poter uscire dalla crisi. Ma allora lo si dica apertamente al Parlamento, perchè credo che il Parlamento italiano, soprattutto in questi giorni difficili, abbia bisogno di lealtà nelle scelte che vengono fatte.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

SCARDACCIONE, relatore. Esprimo parere contrario.

* PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Esprimo parere contrario.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 14.0.3, presentato dal senatore Margheriti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

Art. 15.

Ai fini dell'esercizio delle competenze statali in materia di indirizzo e coordinamento delle attività agricole e della conseguente necessità di acquisire e verificare tutti i dati relativi al settore agricolo nazionale, il Ministro dell'agricoltura e delle foreste è autorizzato all'impiego di un sistema informativo agricolo nazionale attraverso la stipula di una o più convenzioni con società a prevalente partecipazione statale, anche indiretta, per la realizzazione, messa in funzione ed eventuale gestione temporanea di tale sistema informativo in base ai criteri e secondo le direttive fissate dal Ministro medesimo.

Le convenzioni di cui al precedente comma, aventi durata non superiore a cinque anni, sono stipulate, e le relative spese sono eseguite, anche in deroga alle norme sulla contabilità dello Stato ed all'articolo 14 della legge 28 settembre 1942, n. 1140, con esclusione di ogni forma di gestione fuori bilancio.

Per i fini di cui al precedente primo comma è autorizzata, per il triennio 1984-86, la spesa di lire 6 miliardi in ragione di lire 2 miliardi per ciascuno degli anni dal 1984 al 1986.

È approvato.

Art. 16.

In relazione al piano finanziario di cui all'articolo 17 della legge 27 dicembre 1977, n. 984, e a definizione dei rapporti finanziari con le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano, a valere

sullo stanziamento di lire 1.520 miliardi destinati all'attuazione nell'anno 1984 degli interventi previsti nella citata legge 27 dicembre 1977, n. 984, la complessiva somma di lire 289.852 milioni è assegnata alle regioni a statuto speciale e alle province autonome di Trento e di Bolzano, suddivisa come segue:

regione autonoma Valle d'Aosta, lire 8.773 milioni;

provincia autonoma di Bolzano, lire 20.362 milioni;

provincia autonoma di Trento, lire 18.101 milioni;

regione autonoma Friuli-Venezia Giulia, lire 22.265 milioni;

regione autonoma Sicilia, lire 126.286 milioni;

regione autonoma Sardegna, lire 94.065 milioni.

Le regioni a statuto speciale e le province autonome di Trento e di Bolzano provvedono con legge all'utilizzazione delle somme di cui al comma precedente, sulla base degli indirizzi di propri piani agricoli, sui quali va preventivamente sentito il CIPAA.

Ove le eventuali osservazioni del CIPAA non siano comunicate nel termine di venti giorni dalla richiesta, si ritiene acquisito l'assenso sul piano.

È approvato.

Art. 17.

Per il pagamento dell'indennità prevista dall'articolo 4, primo comma, lettera a), del regolamento CEE 857/84, è stanziata la somma di lire 60 miliardi per l'anno 1984.

Per il pagamento di premi alla nascita dei vitelli secondo le previsioni dell'articolo 4 del regolamento CEE n. 464/75 e successive modificazioni, è stanziata la somma di lire 10 miliardi per l'anno 1984.

Per la corresponsione di aiuti al magazzino privato a breve termine dei vini da tavola e dei mosti di uve di cui agli articoli 7 e 8 del regolamento CEE n. 337/79 e successive modificazioni, è stanziata la somma di lire 25 miliardi per l'anno 1984.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Sopprimere il primo comma.

17.1 MARGHERITI, DE TOFFOL, COMASTRI, GIOINO, CASCIA, CROCI, CARMENO, GUARASCIO

Al secondo comma, sostituire la cifra: «10» con l'altra: «60».

17.2 MARGHERITI, DE TOFFOL, COMASTRI, GIOINO, CASCIA, CROCI, CARMENO, GUARASCIO

Al terzo comma, sostituire la cifra: «25» con l'altra: «35».

17.3 MARGHERITI, DE TOFFOL, COMASTRI, GIOINO, CASCIA, CROCI, CARMENO, GUARASCIO

Invito i presentatori ad illustrarli.

CARMENO. Si tratta di emendamenti presentati dal nostro Gruppo all'articolo 17 che riguarda finanziamenti per l'attuazione delle recenti direttive comunitarie. Noi chiediamo la soppressione del primo comma dell'articolo 17 che stanziava 60 miliardi per il pagamento di indennità di riconversione di aziende zootecniche ritenute — non si comprende da quale angolazione visuale — marginali in ossequio all'articolo 4, primo comma, lettera a), del regolamento della Comunità economica europea n. 857 di quest'anno.

Gli emendamenti da noi presentati utilizzano questa stessa somma nel modo seguente: 50 miliardi in aggiunta ai 10 previsti e del tutto insufficienti per il pagamento di premi alla nascita dei vitelli, pagamento accollato, come è noto, prevalentemente all'intervento nazionale con i recenti accordi comunitari di Bruxelles; 10 miliardi in aggiunta ai 25 previsti per aiuti al magazzinaggio a breve termine dei vini da tavola e dei mosti.

È nota a tutti la nostra ferma e convinta posizione contro la decisione comunitaria, sottoscritta dal Governo, di bloccare la produzione del latte italiano ai livelli del 1983, cioè al 56 per cento del fabbisogno nazionale.

Questa è una decisione suicida perchè, unitamente al contingentamento della produzione dello zucchero, preclude in partenza le basi stesse di un nuovo piano agricolo nazionale in quanto stronca le potenzialità di espansione produttiva in due settori fortemente deficitari in rapporto al fabbisogno del paese. Questa decisione vanifica lo sforzo che si fa per superare il *deficit* alimentare — che ormai ha oltrepassato la cifra *record* di 10.000 miliardi — ed opera con cinismo contro il superamento di una delle cause strutturali della inflazione, in contrasto con i propositi dichiarati a parole.

L'accettazione della quota introduce elementi di dirigismo, mortifica la democrazia economica, costituisce veri e propri diritti a produrre, estesi per altri e ristretti per il nostro paese. Essa equivale a penalizzare allo stesso modo sia chi, anche con artifici, produce molto di più di quanto sarebbe necessario per l'autoapprovvigionamento e una sana politica di scambi internazionali, sia chi, invece, è nei guai, come l'Italia, per una insufficiente produzione. Anzi essi vengono penalizzati due volte: sia con la corresponsabilità che con il *deficit*.

Questa decisione infine delude le attese e le speranze del Mezzogiorno ed in esso delle zone irrigue che nella zootecnia ravvisavano una possibilità nuova di sviluppo, di potenziamento e di diversificazione produttiva, anche in vista dell'ulteriore concorrenza per i prodotti mediterranei con l'ingresso nella Comunità di Spagna e Portogallo.

A nostro parere è inqualificabile la condotta del Governo contro il preciso indirizzo, espresso nel novembre scorso dal Senato, di evitare la fissazione di tetti dichiarati o surrettizi alla produzione e comunque ogni altra misura che ostacolasse la crescita della produttività agricola cristallizzando gli attuali squilibri settoriali e territoriali. Sto leggendo quello che era scritto in una mozione che, se la memoria non mi inganna, era stata votata pressochè all'unanimità.

La soppressione di quello stanziamento di 60 miliardi vuole disinnescare uno strumento perverso che, se adoperato, equivarrebbe a versare acqua bollente sulle scottature della quota. Infatti dovrebbe servire a finanziare

l'abbattimento di qualcosa come 40.000 capi bovini da latte per il 1984 in un più ampio divisamento di distruzione di qualcosa come 170.000, forse 200.000 capi, che viene fuori dagli ambienti della burocrazia europea per la riconversione di aziende ritenute marginali. Da qui si ricaverebbe, secondo il Ministro, un presunto polmone produttivo, una boccata di ossigeno del 3 per cento della produzione di latte da assegnare alle grandi aziende e, per giunta, con un ulteriore strumento burocratico di controllo, un non meglio specificato Ufficio nazionale per il latte con mille burocrati, uno per ogni 500 del mezzo milione di aziende zootecniche. Altri mille burocrati (forse galoppini elettorali) al posto di tecnici, scienziati e ricercatori dei quali si avrebbe grande bisogno, tutti da far gravare sulle spalle dei produttori, dei coltivatori diretti e dei contribuenti.

In sostanza, l'osso che diventa più osso e la polpa che diventa più polposa sotto la vigile attenzione degli eurocrati.

Ma convertire in che cosa e dove e quali aziende? C'è chi parla delle aziende con meno di nove capi, in quanto non competitive per la dimensione. Ma è la dimensione che ha più dell'80 per cento dei nostri allevamenti, come riconoscevano anche diversi colleghi della Democrazia cristiana, che formano comunque il 40 per cento della produzione nazionale e sono diffusi prevalentemente nelle zone montane, nel Mezzogiorno e nelle famiglie contadine. Li vogliamo cancellare in parte con un colpo di spugna o ridimensionare drasticamente? Vogliono questo i rappresentanti della Coldiretti? Così sorgerebbero o si ingigantirebbero altri eccezionali problemi di altra natura, come l'abbandono ed il degrado di altro territorio montano e delle zone interne, con i relativi dissesti idrogeologici che comportano altra distruzione di ricchezza ed altre spese per il paese. Si pongono problemi sociali anche di anziani inutilizzati, o di produttività complessiva.

Altri parlano di una specie di bonifica sanitaria dei capi meno sani, ma non si capisce con quale selezionatore elettronico o con quali mezzi operarla e con quali garanzie. Di certo c'è solo che questo Governo continua a giocare con la vecchia altalena

dei premi per produrre e dei premi per distruggere ed un riflesso immediato sarà che più capi abbattuti significheranno più importazioni e anche maggiori importazioni di vitelli, per i quali vi è l'irrisorio finanziamento, previsto da questo articolo, di 10 miliardi dopo esserci accollati il 60 per cento del contributo ed esponendoci ulteriormente, anche su questo fronte, alle importazioni.

Di certo c'è che ancora una volta pagheranno i più deboli: Mezzogiorno e zone montane interne, coltivatori diretti. Nella situazione in cui versa il paese credo sia un delitto ridimensionare il nostro patrimonio zootecnico.

Onorevoli colleghi della Democrazia cristiana, della Coldiretti e del pentapartito, avete imboccato un vicolo cieco e rovinoso ed assumete una pesante responsabilità di fronte al paese. Forse avete una possibilità di uscirne. Si è avuto lo slittamento di 12 mesi per l'applicazione del regolamento comunitario. Si utilizzi questo anno di scorrimento non per accettare supinamente, ma per rimettere in discussione e rinegoziare queste condizioni inique.

Con gli emendamenti che abbiamo presentato vi diamo anche un'occasione per dimostrare che il decisionismo ostentato con i deboli non si arresta alla soglia dei più forti. Con il voto degli emendamenti che presentiamo vi invitiamo quindi a compiere un atto di saggezza sia pure tardivo.

PRESIDENTE. Invito il relatore e il rappresentante del Governo a pronunciarsi sugli emendamenti in esame.

SCARDACCIONE, relatore. Signor Presidente, la provocazione giusta dei colleghi comunisti su questo articolo è tale da richiedere una puntualizzazione sul perchè abbiamo accettato che la norma passi e che il Ministro abbia la disponibilità dei mezzi per fronteggiare alcune esigenze, cioè per iniziare questo nuovo tipo di politica in cui sia il Governo italiano a risolvere alcuni problemi.

Diciamo e ripetiamo che il Ministro, nell'attuare la norma, visto che c'è anche lo slittamento dei dodici mesi, deve tener conto della situazione degli allevamenti italiani,

della posizione dei piccoli allevatori, in maniera tale che la eventuale riduzione di un certo numero di capi di bestiame possa riguardare il patrimonio deteriorato dagli anni o da eventuali malattie, realizzando così una operazione di rinnovamento e di risanamento del patrimonio zootecnico. Comunque sono contrario all'approvazione degli emendamenti.

* PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Il Governo è contrario a questi emendamenti e sottolinea soltanto che l'intervento illustrativo del senatore Carmeno ha prefigurato un bersaglio perfettamente accomodato agli strali da lanciare, ma vorrei precisare che questo bersaglio non ha alcuna corrispondenza con le intenzioni del Governo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 17.1, presentato dal senatore Margheriti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 17.2, presentato dal senatore Margheriti e da altri senatori.

Non è approvato.

Metto ai voti l'emendamento 17.3, presentato dal senatore Margheriti e da altri senatori.

Non è approvato.

Passiamo alla votazione dell'articolo 17.

CARMENO. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CARMENO. Per le ragioni esposte, il Gruppo comunista voterà contro l'articolo 17.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 17.

È approvato.

Passiamo all'esame dell'articolo 18:

Art. 18.

Il termine, previsto dall'articolo 60 della legge 3 maggio 1982, n. 203, per l'emanazione del testo unico di tutte le disposizioni legislative in vigore in materia di contratti agrari, è prorogato al 31 dicembre 1984.

Passiamo alla votazione di questo articolo.

DE TOFFOL. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE TOFFOL. Per le motivazioni espresse dal collega Cascia nel suo intervento, il Gruppo comunista si astiene dal voto su questo articolo.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'articolo 18.

È approvato.

Passiamo all'articolo 19:

Art. 19.

Il personale degli enti di sviluppo di cui all'articolo 8 della legge 30 aprile 1976, n. 386, è inquadrato a domanda a decorrere dal 1° gennaio 1981 nei ruoli speciali del Ministero dell'agricoltura e delle foreste istituiti con decreto del Presidente della Repubblica 30 giugno 1982, n. 1110, e successive modificazioni ed integrazioni.

Il personale non inquadrato nei ruoli di cui al precedente comma permane nella posizione di comando sino all'espletamento delle procedure di cui all'articolo 7 della legge 30 aprile 1976, n. 386.

Qualora le suddette procedure non siano perfezionate entro il 30 giugno 1985, il personale di cui al precedente comma è inquadrato nei ruoli speciali con decorrenza dal 1° luglio 1985, salva la facoltà di optare con istanza da presentarsi entro il 31 dicembre 1985, per il rientro all'ente di provenienza.

Su questo articolo sono stati presentati i seguenti emendamenti:

Aggiungere, in fine, il seguente comma:

«La ricongiunzione presso lo Stato dei precedenti periodi assicurativi ai fini previdenziali del personale che transita nei ruoli speciali del Ministero dell'agricoltura e delle foreste avviene di ufficio e senza oneri a carico dello stesso personale al quale è, peraltro, data facoltà di optare, entro due mesi dalla comunicazione del provvedimento di inquadramento nei predetti ruoli, per il mantenimento della posizione assicurativa in atto nell'ambito dell'assicurazione generale obbligatoria o delle forme sostitutive od esclusive dell'assicurazione medesima».

19.1 SCARDACCIONE

Sopprimere l'articolo.

19.2 IL GOVERNO

Ricordo che in questa sede dovrà essere preso in esame l'emendamento 8.3, precedentemente accantonato.

Invito i presentatori ad illustrare gli emendamenti.

SCARDACCIONE, *relatore*. Ritiro gli emendamenti 19.1 e 8.3.

* PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. Signor Presidente, la valutazione che era stata espressa dalla Presidenza del Senato circa l'opportunità e la necessità di mantenere coerenza nelle disposizioni del disegno di legge in esame aveva indotto il Governo a trarne quelle che a suo giudizio sono le necessarie conseguenze per quanto riguarda l'articolo 19.

Preciso che l'articolo 19 disciplina una materia che ha bisogno di essere regolata e sono totalmente d'accordo con il senatore Scardaccione quando egli rileva, come ha fatto in Commissione, che questioni come quella toccata dall'articolo 19 richiedono un urgente intervento legislativo. La cosa sarà fatta dal Governo alla prima occasione utile e ho già in mente quale sarà questa occasione utile. Ritiene tuttavia, il Governo, che non

siano proponibili questo articolo 19 e gli emendamenti che il senatore Scardaccione ha presentato in merito e che ha successivamente ritirato; ritiene che non sia risolvibile il problema in questa sede.

La stessa valutazione porta il Governo, evidentemente, ad associare all'emendamento all'articolo 19 e al testo del medesimo articolo anche l'emendamento 8.3 che è stato ugualmente ritirato dal relatore.

PRESIDENTE. Non essendovi sull'articolo 19 altri emendamenti oltre quello soppressivo presentato dal Governo, metto ai voti il mantenimento dell'articolo stesso.

Non è approvato.

Metto ai voti l'articolo 8 precedentemente accantonato.

È approvato.

Passiamo all'esame degli articoli successivi:

Art. 20.

Nei limiti e con le modalità di cui all'articolo 5 della legge 1° agosto 1981, n. 423, è autorizzata la spesa di lire 73 miliardi per l'anno 1984 per la concessione da parte delle Regioni a statuto ordinario e a statuto speciale e delle province autonome di Trento e di Bolzano dell'indennità compensativa di cui alla direttiva CEE n. 75/268 del Consiglio del 28 aprile 1975, e successive modificazioni e integrazioni, contenute nella direttiva 80/666 (aree svantaggiate) prorogata da ultimo per effetto della direttiva CEE n. 84/140 del Consiglio del 5 marzo 1984.

L'articolo 5 della legge 9 maggio 1975, n. 153, è sostituito dal seguente:

«Le Regioni e le province autonome potranno apportare, all'occorrenza, variazioni alla destinazione dei fondi loro assegnati, nell'ambito delle finalità indicate dalla presente legge».

È approvato.

Art. 21.

All'onere di lire 717 miliardi derivante dall'applicazione degli articoli 1, da 3 a 11, 13, 15 e 20 della presente legge nell'anno finanziario 1984 si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario medesimo, all'uopo utilizzando, rispettivamente, gli specifici accantonamenti «Integrazione del fondo per lo sviluppo della meccanizzazione in agricoltura (legge n. 910 del 1966 e successive modificazioni ed integrazioni)», «Recepimento delle direttive CEE n. 81/529 (informazione socio-economica in agricoltura); n. 81/528 (ammodernamento aziende agricole) e n. 80/666 (aree svantaggiate)», «Provvedimenti a sostegno dell'agricoltura» e, parzialmente, l'accantonamento «Fondo investimenti e occupazione».

All'onere di lire 22 miliardi per ciascuno degli anni 1985 e 1986, derivante dall'applicazione dei precedenti articoli 6 e 15, si provvede con corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto, ai fini del bilancio triennale 1984-1986, al capitolo 9001 dello stato di previsione del Ministero del tesoro per l'anno finanziario 1984, all'uopo utilizzando quota parte dell'accantonamento «Recepimento delle direttive CEE n. 81/529 (informazione socio-economica in agricoltura); n. 81/528 (ammodernamento aziende agricole); n. 80/666 (aree svantaggiate)».

All'onere derivante dall'applicazione degli articoli 12 e 14, determinato in lire 4.150.000.000 per l'anno 1984, si provvede mediante riduzione di pari importo dello stanziamento iscritto al capitolo 9004 dello stato di previsione del Ministero del tesoro. Si intende corrispondentemente ridotta l'autorizzazione di spesa recata dalla legge 27 dicembre 1977, n. 984.

All'onere, valutato per l'anno 1984 in lire 95 miliardi, derivante dall'applicazione dell'articolo 17, si provvede mediante corrispondente riduzione dello stanziamento iscritto al capitolo 7505 dello stato di previsione del Ministero del bilancio e della programmazione economica per l'anno finanziario medesimo.

Il Ministro del tesoro è autorizzato ad apportare, con propri decreti, le occorrenti variazioni di bilancio.

È approvato.

Da parte del Governo è stato proposto un articolo aggiuntivo con l'emendamento 21.0.1:

Dopo l'articolo 21, inserire il seguente:

Art. ...

La presente legge entra in vigore il giorno successivo a quello della sua pubblicazione sulla *Gazzetta Ufficiale* della Repubblica italiana.

21.0.1

IL GOVERNO

Invito il rappresentante del Governo ad illustrarlo.

* PANDOLFI, *ministro dell'agricoltura e delle foreste*. L'emendamento si illustra da sé.

PRESIDENTE. Invito il relatore a pronunciarsi sull'emendamento in esame.

SCARDACCIONE, *relatore*. Il parere è favorevole.

PRESIDENTE. Metto ai voti l'emendamento 21.0.1, presentato dal Governo.

È approvato.

Passiamo alla votazione finale.

FIOCCHI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

FIOCCHI. Il Gruppo liberale esprime voto favorevole su questo disegno di legge che tende a dare attuazione, per quanto concerne il settore agricolo, agli stanziamenti di spesa pubblica previsti dalla legge finanziaria del 1984. Si è cercato in Commissione di miglio-

rare, ove possibile, la strutturazione del provvedimento che — ci rendiamo conto — cammina sulle linee obbligate di quanto la legge finanziaria ha attribuito all'agricoltura per l'anno in corso. Si tratta sicuramente di stanziamenti non sufficienti e certamente non adeguati alle necessità del settore. Abbiamo detto questo al momento della discussione in quest'Aula della legge finanziaria e lo ripetiamo ora, pur rendendoci conto delle necessità delle economie che il bilancio dello Stato richiede.

Nelle ultime settimane, dopo gli accordi di politica agraria in sede comunitaria e con la probabilità che alcune delle spese dell'agricoltura, prima attribuite al bilancio CEE, debbano essere ora accolte ai bilanci nazionali, queste nostre preoccupazioni sono ancora più accentuate.

Proprio questa circostanza deve indurci ad una più oculata spesa dei fondi pubblici destinati da questo disegno di legge all'agricoltura, i quali devono essere prevalentemente indirizzati a sostegno dell'attività privata e non diventare surrogatori di spesa pubblica ordinaria per il funzionamento della macchina statale e regionale o degli enti preposti al settore.

Facciamo questa raccomandazione oggi con più insistenza di ieri nel ribadire il nostro voto favorevole a questo disegno di legge che ci auguriamo, anche nei suoi limiti, possa portare un beneficio concreto all'attività agricola del nostro paese.

DE TOFFOL. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

DE TOFFOL. Signor Presidente, non avrò il cattivo gusto di tediarvi a lungo, però alcune considerazioni credo debbano essere fatte. Anzitutto devo dire che ci è apparsa stupefacente, per certi aspetti, la replica del signor Ministro, il quale, a fronte di tutta una problematica che i colleghi hanno sollevato nei loro interventi durante la discussione generale, ha di fatto eluso le questioni poste al centro dei vari interventi. Dico eluso perchè su certi problemi si può anche dire di

non essere d'accordo, purchè essi vengano affrontati.

Passando al disegno di legge al nostro esame dobbiamo dire che esso, come è stato ampiamente rilevato, non è rapportato alle esigenze dell'agricoltura italiana. Questo non dobbiamo ribadirlo soltanto a parole perchè bisogna evitare che quando si arriva alla sostanza le scelte siano di altra natura. Allora credo che, anche per la credibilità nostra, sia opportuno che alle parole conseguano degli atteggiamenti coerenti.

Vi è una linea della maggioranza che tende di fatto ad emarginare l'agricoltura. Infatti ritroviamo questa linea anche nella fase di discussione della legge finanziaria, in quanto in quella sede sono state respinte tutte le proposte del Gruppo comunista tendenti a dare adeguati finanziamenti all'agricoltura. Vi è anche un'altra incoerenza in relazione al fatto che attraverso l'impegno del Gruppo comunista e un disegno di legge di spesa approntato dal nostro Gruppo precedentemente a quello del Governo si era giunti ad un aumento di 300 miliardi rispetto alla proposta iniziale del Governo. Probabilmente, se in sede di definizione della legge finanziaria si fosse affrontato con uno spirito diverso questo problema, quei 300 miliardi si sarebbero potuti trovare allora, evitando in tal modo perdite di tempo per reperire altri finanziamenti. Quindi vi è stata scarsa coerenza rispetto ad un problema grande e reale. Comunque riteniamo che il provvedimento in esame, pur essendo una legge di spesa e nonostante i limiti che tutti riconosciamo, poteva introdurre un elemento di novità, intervenendo su quei punti e su quegli aspetti verso i quali il Governo è più carente.

Giorni fa, in questa stessa sede, vi è stato un dibattito in cui sono stati denunciati i limiti del Governo per tutto quanto concerne la politica comunitaria nel suo complesso. È stato sottolineato che noi siamo, in sostanza, inadempienti rispetto ad un pacchetto comunitario di 132 fra direttive e regolamenti che bloccano una cifra comunitaria di 4.000 miliardi. Lo stesso ministro Forte, nella replica, ha dovuto ammetterlo e ha anche affermato che il Governo si farà promotore di adeguati interventi per dare corso a queste direttive e

ai regolamenti. Allora la coerenza del Governo avrebbe dovuto fare in modo che, anziché rimandare *sine die* tutto il problema, già in questa legge di spesa si iniziasse ad attuare quelle direttive comunitarie che riguardano l'agricoltura e che sono immediatamente attuabili. Mi riferisco ad esempio al regolamento n. 1944 che prevede un intervento comunitario di 400 miliardi e che, proprio in assenza degli altri 600 miliardi di fonte nazionale, giace inattivato dal 1981. Vedi caso è un piano che deve intervenire nelle zone depresse, nelle zone del Meridione e montane, che necessitano di interventi particolari. Questa rilevazione non la facciamo soltanto noi, ma è trapelata anche attraverso le circolari del Ministero dell'agricoltura e delle foreste quando ha attivato, quest'anno, i finanziamenti della legge n. 984 del 1983, i 75 miliardi — se ben ricordo — per il primo finanziamento; in seguito, nel 1984 non ritroviamo neanche una lira di spesa. Così dicasi per i progetti integrati mediterranei. È ben vero che la Comunità ha fatto slittare al 1985 questi finanziamenti, ma è altrettanto vero che se noi non ci attrezziamo per recepire questa che potrebbe diventare una delle più grosse esperienze, uno dei fatti nuovi per le aree interessate, corriamo il rischio che lo slittamento arrivi al 1988 o al 1989, come è accaduto con il piano-carni, che dal 1981 — come dicevo prima — giace inattuato. Questo intanto è un primo gruppo di questioni per cui abbiamo ritenuto opportuno presentare degli emendamenti che rendano credibile la nostra presenza a Bruxelles quando andremo a trattare, perchè poi (ed il Ministro lo sa bene) queste cose ce le rinfacciano e ci dicono intanto di cominciare ad utilizzare i fondi che abbiamo a disposizione: ricorre spesso a Bruxelles questo ritornello.

Tralascio tutto il comparto della zootecnia da latte perchè è già stato ampiamente illustrato, anche se ribadisco il fatto estremamente negativo che in questa legge di spesa si sia introdotto un meccanismo che è intempestivo, sbagliato ed inopportuno (mi riferisco al primo comma dell'articolo 17).

Vorrei infine sottolineare altri due aspetti: la lotta alle sofisticazioni ed alle frodi e l'associazionismo. Sappiamo che il nostro

paese corre il rischio di diventare l'immondezzaio d'Europa, in quanto in Italia arriva di tutto e, tra l'altro, arrivano anche le malattie, che passano attraverso le nostre dogane. Ed allora un progetto che prevedesse la spesa e la strumentazione per un controllo all'interno, ma anche alle frontiere, per garantirci a fronte delle importazioni, riteniamo sia una cosa che va fatta immediatamente. Non possiamo aspettare sempre, una volta il piano agricolo nazionale e un'altra volta la legge a venire, perchè poi le malattie arrivano con il bestiame ed il latte adulterato ed i suoi derivati vengono commercializzati in Italia; per non parlare delle sofisticazioni interne che assumono dimensioni preoccupanti, gravi e dannose sia per la salute dei cittadini che per il reddito dei coltivatori.

La stessa cosa vale per l'associazionismo: anche su questo discorso non si è ritenuto di dare una svolta. Il Nord Europa ha un forte associazionismo ed una forte cooperazione, mentre noi continuiamo ad andare avanti in questo comparto con i finanziamenti spiccioli, dati con il contagocce. Dobbiamo dare un colpo veramente decisivo, dobbiamo fare una svolta definitiva se vogliamo capovolgere la situazione nel nostro paese da questo punto di vista e nei rapporti dell'agricoltura con l'industria; altrimenti vuol dire che, al di là delle parole, ancora una volta si privilegia l'industria a danno dell'agricoltura, perchè non privilegiando l'associazionismo è chiaro che chi se ne avvantaggia è il comparto industriale.

Per questi motivi, signor Ministro, pur mettendo in conto che dal punto di vista finanziario uno sforzo è stato compiuto, perchè la somma è aumentata di 300 miliardi, noi comunque voteremo contro questo disegno di legge.

BALDI. Domando di parlare per dichiarazione di voto.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

BALDI. Signor Presidente, signor Ministro, onorevoli senatori, a nome del Gruppo dei senatori della Democrazia cristiana desi-

dero dichiarare il voto favorevole. Non posso esimermi dall'esprimere un particolare e sentito ringraziamento al signor Ministro per l'impegno, la passione e la competenza; e nel ringraziamento unisco anche il senatore Scardaccione per la pregevole relazione. Devo anche dare atto dell'egregio lavoro svolto dalla Commissione. Non mi nascondo l'insufficienza degli stanziamenti, anche se con non pochi sforzi si è riusciti a portare gli iniziali 557 miliardi agli attuali 882; e mi pare non piccola cosa.

L'agricoltura è riconosciuta da tutti a parole un settore primario che costituisce, insieme al turismo, una delle poche risorse naturali, ma quando dalle parole si passa ai fatti concreti, cioè alla ripartizione delle risorse, allora l'agricoltura non è più settore primario. Il modesto stanziamento non ci esime da due considerazioni. La prima è che esso riguarda il solo esercizio 1984 ormai a metà del suo decorso; la seconda è che a maggior ragione, essendo limitate le risorse, esse vanno spese bene. Ciò vale sia per le somme a disposizione del Ministero che per quelle a disposizione delle regioni (e sottolineo le regioni). Sono quindi d'accordo con il senatore Sclavi sul fatto che è tempo di finirla con le cattedrali nel deserto; e sarebbe anche tempo di vedere chi è responsabile della costruzione di queste cattedrali. Sono anche d'accordo con il senatore Cascia che chiede di indirizzare questi finanziamenti ad incentivare la professionalità e la produttività. Credo che potremmo risparmiare molti soldi se andassimo ad indagare su quante risorse sono state buttate là dove professionalità e produttività non vi erano. Sono d'accordo con il senatore Cimino, ed in questo senso la Democrazia cristiana desidera dare il massimo contributo per discutere ed approvare presto e bene la legge di riforma del Ministero affinché abbia strutture e mezzi per essere all'altezza dei tempi.

Detto ciò riconosciamo che un flusso di denaro nei prossimi mesi affluirà dopo tante attese e proprio nel momento in cui l'attuale annata agraria non si presenta certamente sotto buoni auspici.

Per questi motivi esprimiamo il nostro voto favorevole. (*Applausi dal centro e dalla sinistra*).

PRESIDENTE. Senatore Baldi, mi sembra che lei intenda avanzare una proposta di coordinamento.

BALDI. Signor Presidente, avanzo la seguente proposta di coordinamento: all'ultimo capoverso dell'articolo 20, sostituire le parole «le regioni e le province autonome» con le altre «le regioni, ivi comprese quelle a statuto speciale, nonché le province autonome di Trento e di Bolzano».

PRESIDENTE. Metto ai voti la proposta di coordinamento avanzata dal senatore Baldi.

È approvata.

Metto ai voti il disegno di legge n. 565 nel suo complesso.

È approvato.

Resta pertanto assorbito il disegno di legge n. 515.

Sull'ordine dei lavori

PRESIDENTE. Le ratifiche di accordi internazionali che, secondo il calendario dei lavori, debbono essere iscritte all'ordine del giorno di oggi 23 maggio 1984 saranno discusse come primo argomento della seduta pomeridiana, alle ore 16,30.

Pertanto, se prima della fine della seduta antimeridiana si concluderà l'esame degli argomenti previsti dai punti I, II e III dell'ordine del giorno, il Senato passerà all'esame del punto V, che proseguirà nella seduta pomeridiana dopo la discussione delle predette ratifiche.

Se non vi sono osservazioni, così rimane stabilito.

Ordine del giorno per le sedute di mercoledì 23 maggio 1984

PRESIDENTE. Il Senato tornerà a riunirsi oggi, mercoledì 23 maggio, in due sedute pubbliche, la prima alle ore 9,30 e

la seconda alle ore 16,30, con il seguente ordine del giorno:

I. Discussione della richiesta di dichiarazione d'urgenza, ai sensi dell'articolo 77, primo comma, del Regolamento, per il disegno di legge:

CROLLALANZA ed altri. — Istituzione di una Commissione d'inchiesta parlamentare sulla regolarità della gestione amministrativa del Comune di Napoli (447).

II. Seguito della discussione, ai sensi dell'articolo 81, terzo comma, del Regolamento, dei disegni di legge:

POLLIDORO ed altri. — Legge-quadro per l'artigianato (21).

JERVOLINO RUSSO ed altri. — Legge-quadro per l'artigianato (48).

SCEVAROLLI ed altri. — Legge-quadro per l'artigianato (213).

CROLLALANZA ed altri. — Norme quadro in materia di artigianato e modificazioni alla legge 25 luglio 1956, n. 860, concernente la disciplina delle imprese artigiane (446).

III. Discussione di disegni di legge ai sensi dell'articolo 81, terzo comma, del Regolamento.

IV. Discussione di disegni di legge di ratifica di accordi internazionali.

V. Discussione dei disegni di legge:

1. Conversione in legge del decreto-legge 9 aprile 1984, n. 62, concernente norme urgenti in materia di amministrazione straordinaria delle grandi imprese in crisi e di agevolazione alla produzione industriale delle piccole e medie imprese (663).

CONSOLI ed altri. — Proroga del regime commissariale straordinario previsto dalla legge 3 aprile 1979, n. 95 (622).

2. Conversione in legge del decreto-legge 12 aprile 1984, n. 64, concernente disciplina del collocamento dei lavoratori per l'esecuzione di lavori di forestazione nel territorio della regione Calabria (670).

Disegni di legge da discutere ai sensi dell'articolo 81, terzo comma, del Regolamento:

1. BERLANDA ed altri. — Delega al Governo per dare attuazione alle direttive del Consiglio delle Comunità europee n. 77/91 del 13 dicembre 1976, n. 78/660 del 25 luglio 1978 e n. 78/855 del 9 ottobre 1978 (360).

2. DI LEMBO ed altri. — Modifica dell'articolo 11 della legge 14 agosto 1971, n. 817, recante disposizioni per il rifinanziamento delle provvidenze per lo sviluppo della proprietà coltivatrice (364).

Accordi internazionali sottoposti a ratifica:

1. Ratifica ed esecuzione del trattato di mutua assistenza in materia penale tra il Governo della Repubblica italiana ed il Governo degli Stati Uniti d'America e del protocollo aggiuntivo al trattato di estradizione tra la Repubblica italiana e gli Stati Uniti d'America firmato a Roma il 18 gennaio 1973, entrambi firmati a Roma il 9 novembre 1982 (547) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

2. Ratifica ed esecuzione del trattato di estradizione tra il Governo della Repubblica italiana e il Governo degli Stati Uniti d'America, firmato a Roma il 13 ottobre 1983 (549) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

3. Ratifica ed esecuzione dello scambio di lettere tra Italia e AIEA/UNESCO per il rinnovo dell'Accordo relativo al finanziamento del Centro di Trieste, firmate a Vienna il 14 luglio 1982 e a Trieste il 23 settembre 1982 (548) (*Approvato dalla Camera dei deputati*).

4. Ratifica ed esecuzione dell'Accordo che istituisce una fondazione europea tra i dieci paesi della CEE, con Atto finale e dichiarazioni allegate, firmato a Bruxelles il 29 marzo 1982 (386).

La seduta è tolta (ore 0,30 di mercoledì 23 maggio).